



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL SISTEMA BANCARIO, FINANZIARIO E  
ASSICURATIVO**

AUDIZIONE DEI COMMISSARI LIQUIDATORI  
DI VENETO BANCA

24<sup>a</sup> seduta: giovedì 22 gennaio 2026

Presidenza del presidente ZANETTIN

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- ZANETTIN (FI-BP-PPE) . . . . . Pag. 3

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:

- ZANETTIN (FI-BP-PPE) . . . . . Pag. 3

**Audizione dei Commissari liquidatori di Veneto Banca**

PRESIDENTE:

- ZANETTIN (FI-BP-PPE) . . . . . Pag. 3, 6, 7 e *passim*STEFANI (LSP-PSd'Az) . . . . . 26, 35, 36 e *passim*SCOGNAMIGLIO, *Commissario liquidatore**di Veneto Banca* . . . . . Pag. 4, 7, 8 e *passim*VIDAU, *Commissario liquidatore di Veneto**Banca* . . . . . 5, 6, 7 e *passim*

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-Alleanza Verdi e Sinistra: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.*

*Intervengono Giuliana Scognamiglio e Giuseppe Vidau, Commissari liquidatori di Veneto Banca.*

### **Presidenza del presidente ZANETTIN**

*I lavori hanno inizio alle ore 12,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato e, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Informo che, rispetto al calendario già comunicato, il 30 aprile è prevista l'audizione di Philippe Donnet, Amministratore delegato del Gruppo Generali e che invece, a seguito di valutazione intercorsa nella giornata di ieri, la prevista audizione dell'amministratore delegato di Euronext, Stephane Boujnah, del 5 febbraio è rinviata ad altra data.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione dei Commissari liquidatori di Veneto Banca**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Giuliana Scognamiglio e Giuseppe Vidau, Commissari liquidatori di Veneto Banca, a cui diamo il benvenuto, mentre faccio presente che oggi purtroppo non può essere qui per motivi di salute il dottor Alessandro Leproux.

Informo che i Commissari liquidatori hanno trasmesso una documentazione in parte libera e in parte con regime segreto, che metteremo a disposizione della Commissione.

Prima di lasciare loro la parola, ricordo inoltre che, ai sensi dell'articolo 10, comma 4, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Al termine degli interventi, come di consueto e come sapete (in quanto siete già esperti dei lavori delle sedute delle Commissioni, perché siete stati auditi anche nella scorsa legislatura, sempre in relazione alla liquidazione di Veneto Banca), i senatori potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, e porre dei quesiti.

Intanto vi ringrazio per aver accettato il nostro invito e della collaborazione che vorrete prestare alla nostra Commissione d'inchiesta.

La vicenda di Veneto Banca è molto legata a quella delle Popolari Venete (abbiamo già audito i vostri colleghi della Banca Popolare di Vicenza), anche se le due liquidazioni hanno percorsi e anche storie, oltre che dimensioni, diversi, come pure lo sono gli istituti di credito coinvolti.

Vi anticipo una domanda alla quale sicuramente darete la risposta che riterrete, che interessa molto il nostro contesto sociale, perché queste nostre Commissioni, come sapete, hanno la finalità soprattutto di tutelare i risparmiatori che, anche in questa tragica vicenda delle Popolari Venete, hanno visto dissipati patrimoni personali anche importanti e, in qualche caso, anche tutti i risparmi di una vita intera.

Vorremmo capire lo stato di avanzamento delle procedure di liquidazione, per capire soprattutto quello che ci interessa di più, ossia se, putacaso – anche se sappiamo che sarebbe molto difficile – vi sia qualche speranza di recupero anche per i creditori chirografari. Sappiamo che è molto improbabile, però queste audizioni ci servono anche per fare il punto della situazione e aggiornare tutti gli interessati.

Un altro aspetto che ci interessa, anche perché ha avuto una rilevanza sia sulla stampa sia per certi versi anche nell'attività legislativa, dato che la collega Stefani, in particolare, ed io abbiamo esaminato in Commissione giustizia proposte di legge che hanno intersecato le responsabilità delle società di revisione, è capire come sta andando quella famosa causa di responsabilità – pendente, mi pare, davanti al tribunale di Milano – sulla quale sono comparse sulla stampa ipotesi transattive vicine. Ne vorremmo capire lo stato, per sapere se queste indiscrezioni di stampa siano fondate o meno e conoscere quindi quale potrà essere l'andamento di questa causa.

Per il momento direi che può bastare, dunque vi cedo senz'altro la parola e ascolteremo la vostra relazione con grande interesse.

*SCOGNAMIGLIO.* Signor Presidente, mi presento: sono Giuliana Scognamiglio; noi due Commissari presenti oggi abbiamo una formazione professionale diversa, perché io ne ho una legale, mentre il collega economica, quindi, come dico io, è il nostro esperto di numeri.

Se siete d'accordo, potrebbe cominciare lui con un'illustrazione dei numeri rilevanti al momento, mentre io mi occuperò poi delle questioni più attinenti all'aspetto legale.

*VIDAU.* Signor Presidente, mi presento a mia volta: sono Giuseppe Vidau, Commissario liquidatore insieme alla professoressa Scognamiglio e all'avvocato Leproux di Veneto Banca.

Innanzitutto, desidero ringraziare la Commissione per averci ricevuto, nonché il Presidente e i componenti, perché per noi, visto che siamo tenuti a mantenere un certo riserbo sui lavori della liquidazione, è sempre un momento importante avere occasione di venire in questa sede istituzionale per dare maggiori informazioni, quindi vi ringraziamo dell'invito.

Darei qualche cenno sul gruppo Veneto Banca, come fatto anche sulla Banca Popolare di Vicenza, perché con queste due procedure siamo di fronte a due tra i più grossi fallimenti della Repubblica italiana, quindi qualche elemento quantitativo mi sentirei di fornirvi, andando a leggere in maniera selettiva la nostra relazione aperta, che credo già abbiate.

Insomma, Veneto Banca era a capo di un gruppo molto articolato, bancario e finanziario, con un attivo complessivo di 28 miliardi di euro e passività per 26 miliardi. Era un gruppo composto da tre banche italiane (Veneto Banca, BIM, la banca interbancaria, milanese, quotata in borsa, e Banca Apulia), quattro banche e succursali nell'Est Europa (questa è una complicazione che ci siamo trovati di fronte, ossia gestire una liquidazione anche in Paesi con altre legislazioni, come la Moldavia, l'Albania, la Croazia e la Romania). Oltre a questo, erano presenti società finanziarie, assicurative e immobiliari: vi abbiamo fornito un organigramma del gruppo per darvi un'idea della sua dimensione.

Alla data dell'avvio della liquidazione, la situazione patrimoniale della banca evidenziava un totale attivo di quasi 22 miliardi di euro e un passivo di 20, con un patrimonio netto di circa 1,7 miliardi. In seguito vi è stata la cessione a Banca Intesa Sanpaolo dell'insieme aggregato, cioè di tutta la parte sana della banca, per il corrispettivo simbolico di 1 euro: su questo elemento mi permetto di dire che poi in realtà il corrispettivo effettivo è stato non di 1 euro, ma di 120 milioni di euro, perché Intesa Sanpaolo ha riconosciuto sia a Veneto Banca sia alla Banca popolare di Vicenza, per una negoziazione condotta dai Commissari, una parte della dote fiscale che non era iscritta in contabilità. Questo numero per Veneto Banca è stato di 120 milioni di euro e ha ridotto quindi il debito verso Intesa Sanpaolo.

Il contratto ha previsto tra l'altro, come ricorderete, che restassero esclusi dalla cessione, dal lato dell'attivo, i crediti deteriorati verso la clientela, talune attività finanziarie e partecipazioni, le immobilizzazioni materiali non strumentali e attività fiscali anticipate e, dal lato del passivo, i debiti verso gli obbligazionisti subordinati, i debiti e le passività potenziali connesse alla circolazione dei titoli emessi dalla banca, oltre ai diritti e alle azioni risarcitorie promosse o da promuovere (cosiddetto

contenzioso pregresso o contenzioso escluso) nei confronti di ex esponenti e dirigenti aziendali, di controllo e dei revisori.

Il contratto di cessione ha inoltre previsto l'impegno della liquidazione a rendersi cessionaria dalle quattro ex banche controllate della parte non sana dei loro attivi, in particolare, anche in questo caso, i crediti deteriorati verso la clientela e alcune attività finanziarie e partecipazioni.

Questo ha portato a un perimetro contabile del compendio ceduto, definito a seguito della *due diligence* degli esperti nominati dal MEF e da Intesa Sanpaolo ai sensi della legge, che ha comportato uno sbilancio di cessione: Intesa Sanpaolo ha comprato cioè più passivi rispetto agli attivi per 3,2 miliardi di euro, posta che ha determinato l'accensione di un finanziamento di Intesa Sanpaolo nei confronti della liquidazione coatta amministrativa (LCA) di pari importo con l'impegno a rimborsarlo sulla base degli incassi rivenienti dalla monetizzazione dei crediti deteriorati.

Ci sono una serie di tabelle, che ovviamente non leggo, che vi danno conto dell'esatta composizione di cos'è stato ceduto e cosa è rimasto nelle LCA. Segnalo che nelle LCA è rimasto un attivo di quasi 6 miliardi di euro, composto per l'81 per cento da crediti deteriorati (quindi clientela in sofferenza, in probabile inadempienza), quindi 4,8 su 6 miliardi di euro erano composti da crediti per loro natura di difficile realizzo.

Il passivo della procedura è stato poi innalzato a 6,5 miliardi di euro perché, oltre al debito da sbilancio verso Intesa Sanpaolo di 3,2 miliardi di euro di cui parlavo, ne abbiamo registrato uno verso lo Stato di 2,3 miliardi, pari all'importo del contributo che lo Stato aveva concesso a Intesa Sanpaolo per indennizzarla dei maggiori assorbimenti di patrimonio dei costi di ristrutturazione, oltre ai debiti verso gli obbligazionisti subordinati di 600 milioni, fondi rischi e oneri per circa 300 milioni e altre passività per 78 milioni di euro.

La procedura è partita con un primo vincolo importante, che è bene tenere a mente, ossia gli impegni che lo Stato italiano aveva assunto nei confronti della Commissione europea e che hanno consentito l'erogazione degli aiuti di Stato a determinate condizioni che Intesa Sanpaolo, da un lato, Amco (Asset Management Company), la futura cessionaria dei nostri crediti deteriorati, e le stesse LCA hanno dovuto rispettare. Tra questi impegni, c'era il vincolo da parte delle LCA, sia di Veneto Banca sia di Banca Popolare di Vicenza, a cedere le società controllate, che non erano poche (quelle controllate da noi mi pare fossero 13), entro un anno dalla messa in liquidazione. Tutti ci rendiamo conto che questo è un elemento di debolezza per il venditore, dal momento che il mercato sa che abbiamo un obbligo a vendere, ma anche entro una determinata data.

PRESIDENTE. È slittata?

VIDAU. È slittata per una parte, perché non tutte sono state vendute, ma le principali società su cui ci siamo concentrati necessariamente erano quelle vigilate, cioè banche e compagnie di assicurazione, che ovvia-

mente devono sottostare a una serie di requisiti regolamentari riguardo al patrimonio e di altra natura, per le quali il cambio di proprietà si rendeva più che opportuno per evitare un ulteriore deterioramento del loro valore.

PRESIDENTE. È difficile dire se cresceva o diminuiva.

VIDAU. Tenete conto che la maggior parte di queste società aveva perso completamente la rete commerciale, perché era fornita da Veneto Banca, cioè la Claris Leasing e la Claris Factor avevano pochissimi agenti propri sul territorio e vendevano i loro prodotti attraverso la banca; non essendoci più una rete commerciale, vi renderete conto che il crollo di valore sul mercato è stato enorme, quindi le hanno comprate soggetti che al loro interno non avevano il *know-how* del settore *leasing* o del settore *factoring* e che dunque hanno comprato fundamentalmente il *know-how* che era nell'organico delle persone.

Oltre a ciò, tali società erano anche finanziate da Veneto Banca a condizioni di favore, essendo società del gruppo, ma i finanziamenti verso queste società sono passati a Intesa Sanpaolo, che non aveva nessun interesse a mantenere questi finanziamenti per società a rischio di perdita di valore e, in più, a condizioni agevolate, che invece la capogruppo concedeva, quindi la cessione di queste è stata particolarmente urgente per motivi che mi paiono oggettivi.

SCOGNAMIGLIO. Signor Presidente, se posso permettermi una breve osservazione su questo punto, c'è stato, sì, un breve slittamento – di pochi mesi, mi pare – concordato con una negoziazione molto serrata con colui che era stato nominato dalla Commissione europea a vigilare sul rispetto di quest'obbligo, che era un collega economista, il professor Carretta. Abbiamo dovuto negoziare, appunto, serratamente per ottenere un breve rinvio e un breve slittamento di questo termine di un anno, che in effetti era molto, molto stretto, dato il numero delle società controllate da liquidare.

Qual era dunque la *ratio*, dato che dall'esterno si potrebbe chiedere ragione di tutta quella fretta? Com'è noto, la liquidazione coatta della banca comporta la perdita della cosiddetta licenza bancaria, quindi della possibilità di esercitare l'attività bancaria. Le società controllate, in quanto tali – quindi non le mere partecipate, ma quando c'è la partecipazione di controllo – vengono considerate strumenti di esercizio indiretto dell'impresa, quindi possibili strumenti di elusione dell'obbligo di non esercitare più attività bancaria. Se cioè la banca capogruppo del gruppo bancario perde la licenza e le controllate non la perdono è facile pensare che gli ex soci di controllo della banca che ha perso la licenza, attraverso le controllate, continuino a esercitare l'attività bancaria, cosa che con la liquidazione coatta non è consentita.

C'era poi il problema degli aiuti di Stato, condizionati appunto alla perdita della licenza bancaria e alla cessazione totale dell'esercizio della banca. Sono norme molto severe – draconiane, direi – però questo è,

quindi ci siamo trovati nella necessità di fare molto presto. Nonostante ciò, credo siamo riusciti a fare vendite ragionevoli – ma lo dirà poi il collega – tenuto conto di questa situazione che ha bene illustrato: c'erano società strumentali incastonate dentro il gruppo che, al di fuori di esso, perdevano la rete commerciale, parte della clientela (perché era di Veneto Banca) e comunque i finanziamenti intragruppo.

*VIDAU.* Signor Presidente, passerei ora a quello che descriviamo nel secondo paragrafo della relazione: la sintesi dell'attività liquidatoria ve l'abbiamo voluta rappresentare anno per anno sino al 30 settembre 2025. Eravamo pronti per venire in audizione, mi sembra agli inizi di novembre, quindi abbiamo aggiornato i dati il più possibile.

Complessivamente, gli incassi dalla monetizzazione degli attivi hanno sfiorato i 2,6 miliardi di euro (li vedete dettagliati per tipologia di entrate). È chiaro che la parte preponderante era la monetizzazione dei crediti deteriorati, che, come dicevo prima, rappresentavano l'81 per cento degli *asset* di partenza; in più, ci sono le altre fonti d'incasso legate ad attività finanziarie, partecipazioni e, in piccola parte, opere d'arte. La liquidità di questi 2,6 miliardi di euro (2,57 per la precisione) è stata prevalentemente utilizzata, per 2,46 miliardi, per il rimborso del finanziamento da sbilancio oneroso concesso da Intesa Sanpaolo: il 90 per cento, quindi 2,2 miliardi di euro, è stato utilizzato a questi fini; l'8 per cento per il pagamento degli interessi su questo finanziamento (per 201 milioni); l'1,4 per cento per le spese della procedura.

**PRESIDENTE.** Rimane ancora 1 miliardo di euro abbondante da pagare a Intesa Sanpaolo.

*VIDAU.* Sì, ce l'abbiamo più avanti, vi abbiamo dato le informazioni del saldo: al 30 settembre sfioravano 1 miliardo di euro (972 milioni di euro, per la precisione).

**PRESIDENTE.** È molto diverso da quello che ci hanno detto invece i colleghi, ricordate?

*VIDAU.* Sì, Banca Popolare di Vicenza è stata più brava di noi: aveva maggiori attivi, detto francamente, e partecipazioni molto importanti che noi non avevamo.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai presenti che la Banca Popolare di Vicenza diceva che a fine anno – tempo che nel frattempo è maturato – avrebbe chiuso il finanziamento di sbilancio, quindi quella che tecnicamente si chiama prededuzione, e poteva ipotizzare pagamenti a favore dei privilegiati.

*SCOGNAMIGLIO.* Sì.

VIDAU. Per noi la situazione è diversa e peggiore.

PRESIDENTE. Ci spiega bene perché allora, anche per chi ci ascolta?

VIDAU. Le previsioni di rientro di questo credito ci portano al 2028-2029.

PRESIDENTE. Quindi quei 3 miliardi di euro di Intesa Sanpaolo?

VIDAU. Il saldo dei 3 miliardi di euro di Intesa Sanpaolo, sì. Le suddette previsioni di rientro sono ovviamente legate alle previsioni d'incasso del principale attivo che abbiamo, che sono i crediti deteriorati ceduti ad Amco, quindi annualmente osserviamo con attenzione le previsioni d'incasso che ci fa Amco; le ultime che ci ha fornito, con una scansione temporale che vi abbiamo anche dettagliato nella parte segreta, ci portano alle previsioni che vi abbiamo detto.

Tenete anche conto che il finanziamento con Intesa Sanpaolo scade a novembre di quest'anno, quindi dovremmo rimmetterci al tavolo con loro e il MEF, perché c'è la garanzia dello Stato, per chiedere una proroga di questo finanziamento, perché non siamo in grado di rimborsarlo.

Perché la Banca Popolare di Vicenza è stata più brava di noi? Come dicevo, aveva un attivo più consistente, una società immobiliare in cui erano confluiti tutti gli immobili della banca che è rimasta in LCA, una partecipazione importante in una compagnia d'assicurazione, una partecipazione pure in una banca che hanno venduto (perché da noi le banche le ha prese Intesa Sanpaolo, mentre da loro ne è rimasta una, che sono riusciti a vendere), quindi la somma di questi aspetti ha creato loro molta più cassa rispetto a Veneto Banca.

A seguire, vi abbiamo poi fornito informazioni – che non leggerei, a meno che non lo vogliate – su come sono stati impiegati questi fondi per remunerare le spese della procedura (dettagliate voce per voce), fornendovi anche una tabella dei costi anno per anno, per arrivare poi alla situazione aggiornata (dopo aver descritto quella storica). Dal nostro ultimo bilancio, lo chiamerei così perché di fatto lo è, abbiamo un totale attivo di 1,271 miliardi di euro, composto per l'84 per cento da crediti deteriorati (lo trovate a pagina 12): a fronte di questo attivo di 1,2 miliardi di euro – circa 1,3 – abbiamo passività per 4,8 miliardi, di cui 3,7 nei confronti di Intesa Sanpaolo e dello Stato italiano per i contributi erogati, quindi c'è uno sbilancio enorme, che si quantifica nel saldo negativo del patrimonio netto di 3,5 miliardi. È uno dei motivi per cui annualmente, nelle informative che pubblichiamo sul sito, scriviamo ormai da diversi anni che le prospettive di avere fondi per rimborsare i creditori chirografari al momento sono del tutto irrealistiche.

PRESIDENTE. E per i privilegiati c'è qualche prospettiva? Penso ai professionisti che hanno lavorato per la banca.

VIDAU. Prevalentemente sono quelli: direi di sì, è un tema che per noi si porrà tra fine 2028 e fine 2029, quindi anche sull'ordine dei pagamenti – cui si accennava poc'anzi – ci sono anche interpretazioni non univoche (si vedrà però, perché per il momento non è un tema di attualità); certamente però vengono prima dei chirografi, quindi, se c'è una prospettiva, riguarderà i privilegiati.

PRESIDENTE. Quanto alle dimensioni, quanti erano e quanto avevano avuto i privilegiati?

VIDAU. Vado a leggere, Signor Presidente, non mi sopravvaluti sui numeri.

PRESIDENTE. Tanto per avere un ordine di idee, perché queste per chi ci ascolta sono molto interessanti.

VIDAU. Glielo dico subito: i privilegiati ammessi sono 9,5 milioni.

PRESIDENTE. Va bene, quindi, dopo i 3 miliardi, 9 milioni sono poca roba; e questi verranno pagati prima dei crediti *ex* articolo 4, comma 1, lettera *a*), punto *i* e lettere *b*), *c*) e *d*) della normativa di riferimento?

VIDAU. Attualmente, nei nostri schemi della *waterfall* – come la possiamo chiamare, per usare un inglesismo – si troverebbero al terzo posto, cioè dopo il pagamento delle prededuzioni dei costi della procedura e prima di un grosso *stock* di debiti che verranno pagati *pari passu*, che sono quello verso Intesa Sanpaolo, per la parte non garantita.

PRESIDENTE. È la stessa cosa che ci ha detto la Banca Popolare di Vicenza.

VIDAU. Esatto: il debito verso lo Stato, il debito per il finanziamento e i rischi, eccetera; come dicevo, ci sono ancora delle riflessioni su questa scaletta.

PRESIDENTE. Che tipo di riflessioni?

VIDAU. Sulla collocazione di questa *waterfall*, perché rispetto alla normale scalettatura dei pagamenti della procedura fallimentare, abbiamo in più una disciplina del decreto-legge n. 99 del 2017 che mi sentirei di dire che è particolarmente complessa.

SCOGNAMIGLIO. Più che complessa, non chiarissima.

PRESIDENTE. Quindi verrà discussa con Banca d'Italia? Chi è l'interlocutore con cui discutete?

*VIDAU.* Banca Popolare di Vicenza e Banca d'Italia: le due procedure sono gemelle; chiaramente cerchiamo di avere una coerenza di comportamenti su queste faccende.

**PRESIDENTE.** Perché voi non avete il giudice delegato?

*SCOGNAMIGLIO.* Non abbiamo il giudice delegato, abbiamo però almeno un contenzioso in corso, a nostra conoscenza, in cui è stata invocata questa norma in discussione.

**PRESIDENTE.** Quindi hanno fatto opposizione allo stato passivo, sostanzialmente.

*SCOGNAMIGLIO.* Sì, è un'opposizione un po' irrituale, quindi non sappiamo se verrà respinta per ragioni processuali.

**PRESIDENTE.** Da quel punto di vista, c'è incertezza: dipende da cosa dice il giudice.

*SCOGNAMIGLIO.* Siamo quindi in attesa di conoscere l'esito della causa che è in corso; questa è una delle 39 opposizioni allo stato passivo e siamo in attesa anche noi, perché ovviamente vogliamo soltanto applicare la legge. Purtroppo questa legge, fatta con una certa fretta, come spesso capita alle leggi italiane, non è chiarissima, quindi qualche dubbio interpretativo rimane. Certamente seguiamo il principio di agire e muoverci in parallelo con l'altra procedura, perché la legge riguarda proprio le banche venete, quindi le due banche venete sicuramente non possono atteggiarsi diversamente e non possono comportarsi in maniera diversa; poi ovviamente ne discutiamo con la Banca d'Italia, il MEF, eccetera. Il problema, per ora, non si è posto così concretamente perché finora abbiamo solo liquidato, però ora comincia a porsi, quindi sarei contentissima di avere un'interpretazione finalmente chiara, che metta a tacere tutti i dubbi, però siamo in questa fase d'attesa.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe fare una norma d'interpretazione autentica da parte del Parlamento: forse potrebbe aiutare.

*SCOGNAMIGLIO.* Perché no.

**PRESIDENTE.** Se c'è un problema serio, magari proviamo a ragionarci, se ce lo segnalate a tempo debito. Il ragionamento è questo, tanto per semplificare: i 9 milioni di cui parlavamo prima sono creditori privilegiati, tendenzialmente professionisti, artigiani o altre categorie. L'altro credito, in contrapposizione, riguarda invece Intesa Sanpaolo e lo Stato. Ora, senza sbilanciarci troppo, è chiaro che le comunità locali fanno il

tifo per l'interpretazione secondo la quale i privilegiati prevalgono su questo.

*SCOGNAMIGLIO.* Sì, sono aspetti di grande, grande delicatezza, sui quali ci siamo molto impegnati, perché, come sappiamo, una parte dei professionisti era nel famoso allegato F del contratto, che quindi avevamo nel contratto di cessione (anch'esso, ci hanno detto, stipulato con grande pressione di tempi e si può capire che la situazione era tale da richiedere tale grande pressione); alla fine quindi gli studi legali che hanno redatto questo contratto, ovviamente in conformità con le previsioni del decreto-legge, poi convertito in legge, hanno previsto e redatto degli allegati. Uno di questi, se non ricordo male, era la lettera *f*) e conteneva un elenco di fornitori (perlopiù di prestazioni professionali o qualcuno anche di prestazioni diverse, tipo manutenzione degli impianti o cose del genere), che sarebbero transitati alla cessionaria. Ovviamente, questo ha creato un grosso problema, perché visionando ed esaminando le carte aziendali ci siamo poi accorti che alcuni fornitori erano rimasti fuori da questo elenco, per tante ragioni (per una certa sciatteria di tenuta della contabilità da parte della ex Veneto Banca, poi anche perché qualcuno di loro non aveva presentato le fatture o i preavvisi di fattura prima della liquidazione), quindi c'erano incarichi che non risultavano.

Ci siamo posti dunque questo problema anche umano ed etico di non creare disparità di trattamento tra i fornitori, quindi, se non ci fosse stata questa cessione parziale a Intesa Sanpaolo, il problema sarebbe ben superiore a 9 milioni. Sono rimasti questi, che non sono stati ceduti; non erano nell'allegato e non potevamo forzare, perché l'allegato è scritto, quindi a questo punto ci siamo posti il problema.

**PRESIDENTE.** Nessuno ha impugnato questo allegato? Ci sono state contestazioni?

*SCOGNAMIGLIO.* No, forse sulla fiducia hanno pensato di risolvere con l'insinuazione al passivo, con la stessa fiducia che ovviamente nutrivamo anche noi all'inizio di avere poi un pagamento. Abbiamo negoziato a lungo anche con Intesa Sanpaolo, ma il negoziato non ha portato al risultato; il tentativo era in buona fede *pro bono pacis* di tentare d'interpretare in maniera lasca il suddetto allegato, ma non abbiamo avuto successo in tale negoziazione, quindi per ora è così.

Ci rendiamo conto del problema, come pure di quello che abbiamo detto poco fa dell'interpretazione univoca e chiarissima per tutti dell'articolo 4, che non è facile raggiungere.

**PRESIDENTE.** L'importante è che poi comunque ci sia un'uniformità di giudizio finale tra Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, perché sarebbe assurdo che ci fosse una disparità di trattamento.

*SCOGNAMIGLIO.* No, questo lo escluderei assolutamente.

PRESIDENTE. Auspichiamo che ci sia un collegamento diretto fra le due procedure, con un coordinamento.

SCOGNAMIGLIO. Ci sentiamo continuamente, in realtà, e ci coordiniamo, perché per giunta siamo pure colleghi e, in alcuni casi, anche amici al di fuori della procedura, quindi c'è un coordinamento stretto, soltanto che loro sono più avanti e hanno liquidato di più.

PRESIDENTE. Vi risolveranno prima il problema?

SCOGNAMIGLIO. Lo risolveremo in interlocuzione tutti insieme però, perché poi la regola che verrà fuori da questa loro scelta ricadrà anche su di noi, quindi credo che ci sarà un'interlocuzione a più voci, quindi siamo tutti pronti ad affrontarla.

VIDAU. Signor Presidente, concludo l'*excursus* sui saldi patrimoniali ricordando una cosa: eravamo partiti da un patrimonio netto positivo di 1,7 miliardi di euro e ci troviamo con un patrimonio netto negativo di 3,5 miliardi. Cos'è successo? Ve lo abbiamo sintetizzato nella pagina 14: abbiamo dovuto registrare, da un lato, un debito che non c'era, quello nei confronti dello Stato, per 2,3 miliardi, e in più abbiamo dovuto prendere atto della svalutazione da parte di Amco dei crediti deteriorati ceduti per altri 2,3 miliardi (quindi 4,6 miliardi): queste sono le due grosse voci che hanno fatto cambiare completamente il segno al patrimonio.

Farei un veloce *excursus* proprio sui crediti deteriorati di cui abbiamo parlato varie volte, ricordando che, sino alla cessione ad Amco, quindi da luglio 2017 ad aprile 2018, il portafoglio crediti (e parliamo di un portafoglio di circa 45.000 clienti) è stato gestito dai Commissari liquidatori e dalla loro limitata struttura di distaccati di Intesa Sanpaolo.

Tenete conto che in quel periodo, tra quelle dei Commissari e quelle degli organi delegati, sono state prese qualcosa come 1.000 delibere, quindi è stato un periodo – a cui ho partecipato solo parzialmente, perché sono diventato Commissario ad aprile, ma che la professoressa e gli altri colleghi ricorderanno – che definire intenso credo sia un eufemismo.

Dopodiché, ad aprile 2018, in esecuzione di quanto previsto dal legislatore, è avvenuta la cessione ad Amco di tutti i crediti deteriorati, eccetto quelli collegati all'acquisto di azioni e obbligazioni di Veneto Banca (le famose operazioni bacciate, per intendersi), perché il decreto ministeriale li escludeva dalla cessione; sono rimasti nelle LCA (parliamo di un portafoglio, all'epoca, di 250-300 milioni, di molto inferiore rispetto a quello della Banca Popolare di Vicenza); anticipo che la parte correlata, mentre nella Banca Popolare di Vicenza è molto alta, da noi è il 20 per cento dell'esposizione totale, quindi il cliente può contestare il 20 per cento, ma l'80 per cento è comunque tenuto a restituirlo, quindi questo è un aspetto che va ricordato.

**PRESIDENTE.** Aspetto molto importante da ricordare, dal punto di vista storico e della ricostruzione storica, perché la Banca Popolare di Vicenza è caduta sulle bacciate e anche le contestazioni in sede penale sono sostanzialmente riferite al fatto che queste bacciate non fossero rappresentate (erano molto significative e non erano rappresentate adeguatamente nei bilanci), invece bisogna dare atto che in Veneto Banca il fenomeno era molto più circoscritto.

**VIDAU.** Signor Presidente, il fenomeno non lo abbiamo quantificato noi, ma l'hanno quantificato la Banca centrale europea e la Consob, infatti noi ci siamo limitati a prendere atto di quella quantificazione, perché è molto insidiosa la quantificazione della bacciatata, come sapete: c'è quella contestuale, da parte del medesimo soggetto; c'è quella non contestuale; c'è quella indiretta; insomma, si entra in un campo che definire scivoloso è dire poco, quindi ci siamo basati sugli elenchi forniti dalla Banca centrale europea (BCE). Di fatto, oggi ci troviamo nel nostro attivo un portafoglio di 230 clienti, con operazioni che hanno queste caratteristiche, sulle quali strategicamente si sta tentando di trovare una soluzione per vie bonarie, perché comunque una parte di questi finanziamenti non è contestata, e dove ciò non è possibile si stanno avviando le azioni a tutela dei nostri diritti di creditori.

Questa è la strategia: invece nel 2021, quando eravamo qui, si parlò anche di questo aspetto, ma si era ancora piuttosto in una fase di attesa, di ricognizione e di comprensione anche dell'orientamento dei tribunali. Nel frattempo, è stata definita con l'assenso.

**PRESIDENTE.** I tribunali in genere accolgono l'eccezione a favore del debitore, mi pare: la giurisprudenza veneta è abbastanza orientata in questo senso.

**SCOGNAMIGLIO.** Adesso anche la Cassazione, quindi quando abbiamo cominciato a occuparci del fenomeno e del problema delle bacciate, ricordo che nel primo anno di liquidazione coatta – proprio perché, come ricordato dal collega, eravamo in esercizio provvisorio – questo è stato un caso di liquidazione coatta con l'esercizio provvisorio, che sarebbe finito con la cessione a Società per la gestione di attività (SGA), che poi ha mutato la propria denominazione in Amco S.p.A. Il problema è che la cessione alla SGA ci era stata rappresentata come del tutto imminente, invece per problemi organizzativi, credo della stessa SGA, è arrivata soltanto ad aprile dell'anno dopo, quindi in quei mesi siamo stati in esercizio provvisorio e ci siamo improvvisamente trasformati in banchieri, gestendo questi crediti deteriorati.

Eravamo quindi molto titubanti e incerti su come trattare le bacciate, perché anche in quel periodo emergeva il cliente e veniva fuori la controparte eccependo che non avrebbe pagato, perché le operazioni bacciate erano tutte nulle. Abbiamo chiesto persino pareri a professionisti esterni, indipendenti dalla procedura, che erano nel senso della nullità, però, non

essendoci una norma di legge, nullità significava che non potevamo esigere il credito baciato, perché era nullo. Non essendoci una norma di legge, questo ci poneva ovviamente molte ansie; la norma di legge non è arrivata, però è arrivata una consistente giurisprudenza (che ora è arrivata persino al grado della Corte suprema di cassazione), che ha riconosciuto, in primo luogo, l'applicabilità dell'articolo 2358 del codice civile, che proibisce e sanziona in qualche misura il finanziamento erogato dalla società per acquistare azioni proprie e sancisce l'applicabilità di questa norma, prima molto discussa, anche alle società cooperative, quindi alle banche popolari. Negli anni precedenti era invece invalsa l'opinione che questa norma non si applicasse alle cooperative, quindi neppure alle banche popolari.

In secondo luogo, la giurisprudenza ha sancito che, quando c'è questo fenomeno, appunto il « bacio », quindi la sovrapposizione tra il finanziamento erogato dalla società, in questo caso dalla banca, e il mutuo, che quindi finanziariamente è stato erogato appunto per l'acquisto di azioni, l'operazione è inficiata da invalidità, quindi teoricamente la conseguenza dell'invalidità, dal punto di vista giuridico, è quella degli obblighi di restituzione. Teoricamente scatterebbero quindi gli obblighi di restituzione da entrambe le parti, anche da parte del finanziato, dunque del cliente, che in questo caso però eccedisce poi la compensazione con il credito risarcitorio per essere stato indotto in errore sulla validità dell'operazione. Le due voci allora si compensano e nulla è dovuto.

Questo ovviamente ha tagliato via molti crediti. Oggi ci sentiamo più tranquilli, ma il problema adesso è anche condiviso con Amco, perché questi crediti effettivamente nella parte baciata sono inesigibili, per diritto vivente e per diritto giurisprudenziale, quindi su questo il terreno si è abbastanza consolidato. Non credo che il legislatore possa intervenire oggi a dire il contrario, ma la cosa è ed è stata estremamente controversa. Oggi abbiamo il conforto di questa giurisprudenza.

*VIDAU.* Signor Presidente, passerei a darvi qualche elemento di sintesi sulla cessione ad Amco, che penso possa essere di interesse, alla quale è stato ceduto un compendio di 8,1 miliardi di euro di *gross book value* (GBV), cioè di valore lordo contabile, ad un corrispettivo di 4,8 miliardi di euro che verrà pagato man mano sulla base degli incassi, il che vuol dire che il portafoglio è stato ceduto al 59 per cento del suo valore teorico, per così dire, ed è per questo che poi Amco, man mano che ha analizzato il portafoglio, poi ha operato una svalutazione di 2,3 miliardi di euro.

**PRESIDENTE.** Siccome è una questione che abbiamo affrontato anche la settimana scorsa con la Banca Popolare di Bari, vorremmo capire la percentuale di cessione reale, perché il 59 per cento mi sembra un po' alta.

*VIDAU.* Ricordiamoci che questo portafoglio non era solo sofferenze, ma c'era una grossa componente di incagli *unlikely to pay* (UTP),

quindi nel fare le medie bisogna essere un pelino prudenti, però, di fatto questi crediti sono stati da noi ceduti ad Amco, al valore netto di libro (59 per cento).

PRESIDENTE. Con le rettifiche successive a quanto arriviamo?

VIDAU. Ecco, dopo gli incassi, oggi ci troviamo con un GBV di 5,2 miliardi di euro e previsioni di recupero attualizzate di Amco di 890 milioni di euro (quindi 17 per cento).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordate?

VIDAU. Ho visto che era un argomento di interesse, per questo ho voluto sintetizzare.

PRESIDENTE. Andavo semplicemente a memoria e non avevo i dati sottomano, ma la settimana scorsa è stato detto che erano stati ceduti al 25 per cento: era un buon trattamento, perché per le nostre siamo al 17.

VIDAU. Volevo poi aggiungere un elemento di cui ricordo che si parlò la volta scorsa relativamente a quanto ha inciso la remunerazione di Amco: ormai abbiamo una storia piuttosto lunga, ma ha inciso per il 4,5 per cento, anche perché con Amco abbiamo un meccanismo di aggiustamento delle commissioni (cosiddetto di Collar) in maniera che non abbia un eccesso di ricavo e noi non abbiamo un costo eccessivo. Nella ormai lunga storia di questa cessione, l'incidenza delle commissioni è del 4,5 per cento; l'incidenza delle spese di recupero (quindi spese legali, costi di consulente tecnico d'ufficio (CTU) e quant'altro) è del 6,4 per cento. Mi sembrano dati assolutamente significativi, ma, insomma, in linea con quelli di mercato.

SCOGNAMIGLIO. Possiamo anche aggiungere quanto è già stato oggetto di una domanda anche in occasione della precedente seduta della Commissione (o forse di quella ancora precedente, ma ovviamente i componenti della Commissione sono cambiati), perché qualcuno ci ha già chiesto in passato quale sarà il nostro ruolo dopo la cessione ad Amco, se non avremo più contatto con i beni e gli attivi ceduti.

In realtà, è una cessione molto particolare, com'è stato già ricordato, con un pagamento del corrispettivo ritardato, che avviene nel corso del tempo man mano che si realizzano gli incassi, quindi abbiamo cercato in tutti i modi, anche già nella sede delle negoziazioni con Amco, e comunque di fatto, con i comportamenti che teniamo, di accendere un faro molto assiduo e costante sull'operato di Amco.

Ovviamente è una società autonoma, per carità, e controllata dallo Stato, dal MEF, quindi non ci permettiamo di dubitare delle competenze e della professionalità; in particolare, abbiamo un rapporto ottimo con

l'attuale dirigenza e l'attuale amministratore delegato, ma fin dall'inizio, anche nella precedente gestione della società, ci siamo premurati di avere costanti rapporti e incontrarci almeno un paio di volte l'anno, se non di più, per segnalare continuamente cosa ci sembrava che non andasse per il verso giusto (a volte abbiamo invitato ad essere più insistenti e incisivi nel perseguire determinati debitori che ci sembravano troppo disinvolti nel ritardare il pagamento). C'è quindi un'interlocuzione costante, ben accetta anche alla stessa Amco e al suo Amministratore delegato, proprio perché abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione, nell'interesse appunto di valorizzare al massimo questo portafoglio di crediti e velocizzare la sua liquidazione, nei limiti del possibile.

Ovviamente, l'esperienza insegna che in questi casi una liquidazione troppo veloce può andare magari a discapito dell'importo e della quantità dell'incasso, quindi come al solito si tratta di bilanciare varie esigenze. Una liquidazione più paziente di questi crediti e più lunga nel tempo può forse aumentare il ritorno per la procedura. Cerchiamo quindi di essere comunque molto attenti, sia a questo, sia alle commissioni che sono state già rinegoziate e alle spese legali.

Abbiamo concordato che anche Amco, come del resto facciamo noi, abbia una tariffa per i professionisti che non corrisponde a quella normale, ma è un po' più bassa, e abbiamo adottato tutte le cautele, perché questo enorme ammontare di crediti, sia pure deteriorati, è il nostro piccolo tesoro e per la banca rappresentavano un attivo molto, molto importante, in particolare per Veneto Banca. Facciamo quindi del nostro meglio per vigilare su questa cessionaria.

PRESIDENTE. Mi è venuta in mente una domanda, ricordando anche quello che ci è stato detto dai vostri colleghi della Banca Popolare di Bari: mi sembrava di capire che la Banca Popolare di Bari sostanzialmente abbia fatto una quasi cessione *pro soluto* e poi abbia avuto una rettifica, mentre la vostra ha un altro approccio.

VIDAU. È stata pagata per cassa e poi c'è stata una rettifica prezzo, diversa dalla nostra.

PRESIDENTE. Esatto: ci sono un motivo o una spiegazione? È una scelta del legislatore?

VIDAU. La Banca Popolare di Bari doveva uscire dall'amministrazione straordinaria e rientrare *in bonis*, quindi aveva assolutamente bisogno di togliere dai propri attivi quel rischio di credito e doveva fare un *de-risking* pieno (ho seguito l'audizione), quindi non poteva permettersi di avere un credito che aveva un sottostante pari ai crediti deteriorati, perché non avrebbe potuto abbassare i propri *ratios* patrimoniali, oltre al tema della liquidità, quindi la situazione è molto diversa.

SCOGNAMIGLIO. Comunque la cosiddetta legge banche venete (il suddetto decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, convertito nella legge 31

luglio 2017, n. 121) su questo è abbastanza chiara e noi ci siamo attenuti ad essa, sia nella scelta del cessionario, che era già indicato nella norma e non l'abbiamo dovuto scegliere noi, sia nella modalità (è un contratto misto, sostanzialmente: una cessione con elementi di mandato, quindi è un contratto particolare).

PRESIDENTE. Era più vantaggioso, direi, quello della Banca Popolare di Bari, forse.

VIDAU. Sì, ma comunque tenete anche conto che, per fare il prezzo di un portafoglio di queste dimensioni, bisogna analizzarlo: qui né noi né Amco avevamo avuto la possibilità di analizzare il portafoglio, quindi fare un prezzo era veramente impossibile; basarsi su dati statistici era peraltro abbastanza insidioso, perché, mentre ci sono statistiche sulle sofferenze ormai molto diffuse (anche all'epoca ce n'erano), nel mondo degli incagli non c'erano, quindi riuscire a prezzare gli incagli – che, come sapete, possono avere un'evoluzione in un senso o nell'altro – era veramente impossibile.

Farei un passaggio sul tema delle partecipazioni, signor Presidente, per poi tacermi e passare la parola alla professoressa Scognamiglio.

PRESIDENTE. Le chiederei prima di parlare del patrimonio artistico, che per la Banca popolare di Vicenza è un tema particolarmente importante.

VIDAU. Sì, signor Presidente, passiamo alle opere d'arte.

SCOGNAMIGLIO. Ne parlo io, signor Presidente, perché ci eravamo divisi gli argomenti: quanto alle opere d'arte, il nostro patrimonio artistico non ha niente a che vedere con quello, direi eccezionale, della Banca Popolare di Vicenza, per quanto ne so (non l'ho visto, però ho sentito dire che hanno dei capolavori). Avevamo però una particolarità che ci ha fatto non poco pensare, anche questa volta: questo patrimonio aveva una valutazione in bilancio molto alta (per 14,1 milioni di euro), rispetto alla quale però correvano notizie, anche a livello di *rumors* locali, e voci di una possibile forte sopravvalutazione. In effetti poi questo patrimonio è stato svalutato a 2,1 milioni di euro, a seguito delle perizie e delle stime effettuate dalla casa d'aste incaricata.

Colgo l'occasione per dire che anche in questo caso, ovviamente, nella scelta della casa d'aste abbiamo seguito un processo di selezione competitiva, quindi abbiamo aperto una piccola gara trasparente e pubblicizzata a tutti, nelle consuete modalità con cui pubblicizziamo tutte le gare di questo tipo, e quindi aperta alla partecipazione di tutte le case d'asta che fossero interessate e abbiamo scelto quella che, a nostro avviso, ci offriva il trattamento migliore e le maggiori garanzie di serietà e competenza. Tale casa d'aste ha effettuato questa svalutazione, quindi questo è un primo dato purtroppo non confortante.

Dopodiché, è partita l'attività di verifica e anche di reperimento: alcuni beni artistici non erano neppure noti, quindi non inventariati né presenti nella contabilità della banca, che aveva acquisito nel corso del tempo altre banche sparse per l'Italia, nelle Marche e persino in Piemonte, nel senso che erano state incorporate, quindi avevano perso la loro identità giuridica, però avevano mantenuto le filiali (ne avevamo in Piemonte, a Intra, in un paesino delle Marche, Cupramontana), perché c'era stata l'incorporazione.

Abbiamo quindi incaricato una delle persone che fanno parte della nostra piccola struttura di Montebelluna, cui si è già fatto cenno, costituita da ex dipendenti di Veneto Banca passati alla banca cessionaria, Intesa Sanpaolo, ma distaccati presso la LCA: è il meccanismo previsto dal contratto, che obbliga la cessionaria a mettere a disposizione della banca in liquidazione le risorse materiali e umane indispensabili all'espletamento dell'attività liquidatoria per tutto il tempo che è necessario. Ovviamente, la Banca Intesa Sanpaolo ogni anno cerca di revocare alcuni di questi distacchi, ma noi ancora di quel piccolo gruppo di persone purtroppo abbiamo bisogno. Una di questi funzionari è stata incaricata di fare appunto la verifica delle opere d'arte e si è girata tutta l'Italia per andare a cercare anche le filiali più sperdute e, insieme al titolare della casa d'aste, ha fatto l'opera d'inventariazione e catalogazione. Abbiamo dovuto anche assicurare tutti questi beni, che sono tuttora assicurati con garanzia *all risk*, che viene ovviamente a cadere man mano che vengono venduti.

Quest'inventariazione ha dato luogo appunto a una serie di elenchi che sono consolidati, ma che vi abbiamo riportato in una tabella, quella della relazione, aperta a pagina 23 (non sto a leggerla, comunque sono beni molto vari, che comprendono dipinti, stampe, vetri di Murano, lampadari, arredi di *design*, sculture, mobili di antiquariato e suppellettili varie). L'attività dell'*advisor* selezionato è stata appunto quella di redigere per ogni opera una specie di attestato, cioè perizia del valore, ma anche attestato della provenienza in maniera molto accurata: questo nostro imprenditore e *advisor* ha ricostruito tutte le fasi e le vicende delle varie opere e ciò ha consentito di valorizzarle al meglio, secondo noi, tant'è vero che abbiamo raggiunto il nostro top di successo con la vendita di un gesso di Canova, « Amore e Psiche », che è indubbiamente molto gradevole, però insomma è un gesso e non è l'opera principale di Canova, ma, pur essendo tale, proprio a causa del grande impegno messo dall'*advisor* nella sua valorizzazione, è stato preso in prestito per varie mostre importanti, una delle quali qui a Roma; poi è stato messo all'asta e la stima dava un valore di 500.000 euro, ma è stato venduto a 1,2 milioni di euro, proprio perché c'era stato un grandissimo impegno – pur essendo l'asta aperta a tutti – nell'andare a selezionare le persone da invitare, soprattutto quelle che si sapeva avessero una particolare propensione per l'arte di Canova.

Questa notizia è andata su tutti i giornali, per cui la possiamo dire, perché non è segreta, anzi: un giornale, uno dei mezzi di stampa, una volta tanto, ci ha fatto i complimenti per questo successo.

L'impegno è stato massimo, questo è il concetto; abbiamo ancora opere da vendere e abbiamo avuto un po' di problemi con la Sovrintendenza, del seguente tenore (non come quelli della Banca Popolare di Vicenza, che vi avranno illustrato i suoi rappresentanti): proprio con l'opera di Canova, « Amore e Psiche », la Sovrintendenza è intervenuta per imporre il vincolo che impedisce la vendita all'estero come bene culturale d'interesse nazionale e abbiamo cercato anche di contestare questo vincolo, impugnando il provvedimento al TAR, perché ci sembrava punitivo e tendenzialmente poteva deprimerne il valore, ma è stato respinto il ricorso e il bene è stato venduto, come ho detto, molto bene e in maniera molto soddisfacente.

Adesso c'è un'altra ipotesi d'intervento della Sovrintendenza su un altro bene che ne ha suscitato l'interesse, la quale ne ha bloccato momentaneamente l'asta in attesa che si scioglia questo problema (si tratta di un dipinto che forse non viene citato nella relazione, perché l'*advisor* ci ha mandato l'ultimo aggiornamento proprio l'altro ieri; dovrei ritrovarlo nella posta elettronica, ma adesso non voglio farvi perdere tempo: magari, se la notizia vi interessa, ve lo possiamo far sapere). Ovviamente nel vendere, dovendo essere chiare tutte le condizioni del bene, bisogna anche chiarire se è soggetto a vincolo.

PRESIDENTE. Può essere Arturo Martini?

SCOGNAMIGLIO. Sì, dovrebbe essere questo: in attesa che si scioglia il problema, le aste momentaneamente sono state sospese. Uno è stato aggiudicato, ma ce n'è un altro ancora del quale era in corso l'asta, prevista per il 10 gennaio, che però è stata momentaneamente sospesa, proprio per aspettare la decisione della Sovrintendenza.

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda a questo proposito: ricordo polemiche sulla stampa locale perché in generale emergeva il fatto che le stime avevano indicato valori molto inferiori a quelli d'acquisizione.

SCOGNAMIGLIO. Infatti.

PRESIDENTE. Volevo capire se poi al dunque, quindi all'aggiudicazione, queste stime sono state rettifiche in alto o confermate in generale, a parte « Amore e Psiche », che ovviamente è un caso a sé; quest'idea di acquisizione a prezzi molto elevati rispetto al valore reale che è stata diffusa trova conferma nel tempo o magari si è tenuto conto che in questi anni il prezzo dell'arte è sempre cresciuto ed è uno degli investimenti migliori che si possano fare?

SCOGNAMIGLIO. Per ora, abbiamo un incasso di 2,5 milioni di euro, che è già superiore a quei 2,1 milioni di euro a cui erano stati

svalutati i 14 milioni. Per il resto, non sono grandi opere, spesso anche molto difficili da vendere: per esempio, l'asta n. 6 riguarda « *One Shot* » di Helidon Xhixha, una scultura enorme, di non facile collocazione, che era collocata presso una filiale nella provincia di Novara, se non sbaglio proprio a Intra.

*VIDAU*. È una struttura in metallo di una coppia di cavalli rampanti abbracciati alla colonna di un immobile che Intesa Sanpaolo voleva vendere, ma il compratore non voleva la scultura, su cui non faccio commenti, quindi siamo diventati matti per trovare qualcuno che la volesse smontare (impossibile) e comprare.

*SCOGNAMIGLIO*. È stata aggiudicata per 7.000 euro, quindi apparentemente, rispetto all'enormità della struttura, si tratta di un valore basso, però era veramente difficile da sistemare e, anche qui, abbiamo avuto l'urgenza di Intesa Sanpaolo che voleva liberare l'immobile, perché, come abbiamo detto, nessun immobile è rimasto a noi.

Un'unica società immobiliare abbiamo, la Claren Immobiliare, che contiene alcuni immobili di basso pregio, che erano perlopiù commerciali, di pregio non elevato, derivanti da esecuzioni e azioni esecutive della banca. La Claren Immobiliare è una società che abbiamo ancora in liquidazione, affidata a un bravo liquidatore, il dottor Cavaliere, un bravissimo professionista della zona.

Questo immobile invece della provincia di Novara è di Banca Intesa, che quindi ci ha già chiesto di sgombrare quest'enorme statua e abbiamo trovato l'acquirente molto faticosamente.

Adesso sono in previsione altre aste. Proprio ieri, interloquendo in posta elettronica, la funzionaria che si occupa del tema ci ha detto che quella del dipinto che è stato oggetto dell'attenzione della Sovrintendenza è stata bloccata, però abbiamo invitato e chiesto all'*advisor* di non bloccare le altre, perché ovviamente questo è un tema che, secondo me, ci interessa; almeno, io considero importante la lunghezza della procedura: è chiaro che cerchiamo di fare rapidamente tutto quello che si può fare, però senza svalutare né andare a scapito dei creditori, quindi queste aste vanno fatte al più presto.

Confido che entro quest'anno, entro pochi mesi o spero anche prima dell'estate, il problema delle opere d'arte sia risolto. Sicuramente qualche incasso in più rispetto a quanto previsto dalla svalutazione operata dall'*advisor* inizialmente ci sarà, ma è anche vero che ci sono opere che non si sapeva che esistessero, perché erano totalmente fuori da ogni inventario. Anche questo ovviamente ha comportato un piccolo incremento di valore. Nel complesso, l'*advisor* ci dice che non sono opere di grande valore.

Mi è tornato alla mente adesso il tema che ha acceso l'interesse della Sovrintendenza: si tratta di un dipinto che potrebbe essere della scuola di Tiziano: l'*advisor* è stato molto attento, anche in questo caso ha interpellato vari esperti della pittura di quell'epoca; sembrerebbe che non

sia di Tiziano, ma dei pittori della sua scuola: nessuno lo aveva capito prima e, se fosse così, potrebbe schizzare di valore. Lo speriamo, però la Sovrintendenza per il momento ci ha bloccato.

Parlando dei grandi contenziosi pendenti, dal punto di vista del contenzioso attivo, ci sono le azioni risarcitorie. Com'è noto, le società in liquidazione e in particolare le banche in liquidazione non possono liberamente esercitare azioni o promuovere giudizi attivi, che ovviamente rappresentano un costo per le spese legali e un rischio, se si va poi a soccombere, quindi è richiesta l'autorizzazione dell'autorità di vigilanza.

Noi siamo stati autorizzati a esercitare l'azione di responsabilità contro gli ex amministratori e sindaci – anzi, più precisamente a subentrare e a « riassumere », in gergo tecnico – l'azione già deliberata dall'assemblea della banca *in bonis*, pochi mesi prima della messa in liquidazione coatta amministrativa. Abbiamo quindi riassunto la medesima causa con i medesimi legali, che ormai era partita, quindi non ci è sembrato il caso di fare altro. Comunque, l'autorizzazione della Banca d'Italia era in questo senso. La causa è andata avanti dal 2017 fino ad oggi; adesso siamo in una fase conclusiva, perché la causa si è chiusa con un accordo con i convenuti, su proposta del giudice.

L'altro contenzioso grosso pendente è la causa sempre risarcitoria e sempre autorizzata dalla Banca d'Italia contro la società di revisione PricewaterhouseCoopers (PwC): questa purtroppo è invece ancora in una fase molto iniziale, perché non siamo arrivati neppure all'udienza attraverso una serie di rinvii motivati anche dalla richiesta e dall'invito della controparte a cercare di addivenire a un accordo transattivo, ma non siamo neppure arrivati all'udienza in cui il giudice dovrebbe sciogliere la riserva sulle istanze istruttorie delle parti. Sostanzialmente l'istanza istruttoria in questo caso è una CTU sulla documentazione che è stata proprio prodotta unitamente all'atto di citazione.

La prossima udienza si svolgerà i primi di febbraio e in quell'occasione saremo presenti anche noi Commissari liquidatori, perché il giudice ha chiesto la presenza e la comparizione delle parti per tentare la conciliazione. Torniamo quindi al discorso di poc'anzi: è stato sicuramente manifestato un forte interesse della società convenuta a transigere, ma le posizioni, a nostro avviso, sono ancora un po' troppo lontane. È un tema molto delicato, perché si intrecciano tanti temi su questa vicenda.

PRESIDENTE. È nella causa contro società di revisione che sono anche intervenuti molti?

SCOGNAMIGLIO. No, gli azionisti sono intervenuti e si sono costituiti parte civile nel processo penale; noi abbiamo scelto la strada civilistica per varie considerazioni.

PRESIDENTE. Intanto per recuperare un po' di perimetro, è chiaro; c'è una causa penale che pende di fronte al tribunale di Treviso, evidentemente.

*SCOGNAMIGLIO.* Quella penale è a Roma.

PRESIDENTE. È una causa penale quella nei confronti della Price-waterhouseCoopers, allora?

*SCOGNAMIGLIO.* Sì, come pure della funzionaria che ha firmato le relazioni.

PRESIDENTE. In quanti sono intervenuti come parte civile?

*SCOGNAMIGLIO.* 12.000 azionisti, che appunto la società sta invitando a conciliare.

PRESIDENTE. Anche di questo si era parlato in Commissione giustizia qui al Senato, quindi è una causa penale nei confronti della funzionaria e anche della società di revisione.

*SCOGNAMIGLIO.* In questa causa, in questo procedimento penale, si sono costituiti parte civile appunto circa 12.000 azionisti, secondo le notizie che abbiamo.

PRESIDENTE. Voi invece non vi siete costituiti parte civile, perché avete fatto una causa civile autonoma.

*SCOGNAMIGLIO.* In realtà, quando è iniziata la nostra causa autonoma, forse neppure sapevamo del processo penale e, se ci fossimo costituiti parte civile, avremmo dovuto rinunciare ovviamente e si sarebbe creata un'interferenza fastidiosa, quindi abbiamo preferito rimanere nella causa civile.

PRESIDENTE. Sarebbe rimasto in sospeso. Da quanto emerso dalle fonti di stampa sembrerebbe ci sia uno stato abbastanza avanzato di trattative per quanto riguarda la soluzione del risarcimento in sede penale, mentre – se ho capito bene – siamo all'inizio e quindi ben lontani da una soluzione transattiva nella causa civile che avete proposto.

*SCOGNAMIGLIO.* Esatto: ci hanno riferito che la prossima udienza in sede penale sarà a giugno, nel frattempo ci riferiscono che stanno continuando a transigere con questi gruppi.

PRESIDENTE. Però voi non siete parte; stanno continuando a trattare nella transazione o a transigere?

*SCOGNAMIGLIO.* Risulterebbe che qualcuno abbia già qualche accordo con gruppi di azionisti.

PRESIDENTE. Qualcuno chi? Diversi avvocati?

*SCOGNAMIGLIO.* Sì, da diversi avvocati è stato già raggiunto qualche accordo, la ricaduta su di noi dovrebbe essere la rinuncia all'insinuazione nello stato passivo, quindi prima o poi avremo questa ricaduta.

PRESIDENTE. Parliamo quindi di una rinuncia da parte degli azionisti?

*SCOGNAMIGLIO.* Sì, da parte di coloro che hanno avuto del denaro, non so quanto, dalla banca o dalla società.

PRESIDENTE. Che peraltro sono tutti chirografi, quindi con una possibilità di recupero pressoché zero.

*SCOGNAMIGLIO.* Esatto, nel nostro stato passivo purtroppo non avrebbero possibilità di recupero; ricevono del denaro (non so quanto, a noi non risulta nulla, ovviamente) dalla PricewaterhouseCoopers, quindi la ricaduta su di noi dovrebbe essere la rinuncia all'insinuazione nel passivo, perché a questo punto non avrebbe più senso e non avrebbero più interesse neppure loro. Questa dal mio punto di vista – se posso esprimermi – è una cosa positiva, nel senso che serve anche a pacificare.

PRESIDENTE. Non avete però la sensazione di quanto possano essere le somme che vengono erogate? (*Commenti*).

*VIDAU.* Secondo fonti di stampa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non ci interessano quelle, siamo in grado di leggerle anche noi.

*SCOGNAMIGLIO.* È poi auspicabile che questa scelta della PricewaterhouseCoopers possa aiutare a lenire la ferita sociale che ancora è rimasta aperta di questi azionisti che hanno perso tutto, spesso in maniera del tutto inconsapevole, perché si sono trovati di fronte a tale vicenda.

PRESIDENTE. Invece è stata transatta l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori?

*SCOGNAMIGLIO.* Sì.

PRESIDENTE. Potete dirci l'entità della transazione?

*VIDAU.* Vorremmo dirvelo in seduta segreta, se è possibile.

PRESIDENTE. Se volete potete riferirlo in seduta segreta, però è un dato che poi dovete inserire nelle note, se finisce tutto a bilancio.

VIDAU. Come le anticipavo, gradiremmo parlarvi delle singole operazioni in seduta segreta.

PRESIDENTE. Fate come volete, ma questo aspetto mi lascia un po' perplesso.

SCOGNAMIGLIO. Ovviamente non c'è nulla da nascondere, però è stata una vicenda lunghissima, che ci ha impegnato dal 2017 a oggi, quindi quasi otto anni.

PRESIDENTE. Su questo invece la Banca Popolare di Vicenza è indietro.

SCOGNAMIGLIO. Sì, e ovviamente anche la transazione è oggetto di autorizzazione da parte dell'Autorità di vigilanza.

PRESIDENTE. Perché non è stata ancora concessa?

SCOGNAMIGLIO. Dev'essere preventiva sicuramente, quindi abbiamo potuto farlo proprio perché autorizzati. Questa ripeto che è stata una cosa molto lunga e combattuta, nel senso che appunto è durata otto anni e mezzo, ma quell'altra è molto più recente, quindi ancora riteniamo di aver ragione di negoziare al meglio, qualunque somma venga da noi ricavata e ottenuta in sede di accordo conciliativo, se si va all'accordo conciliativo: com'è noto, anche i tribunali a volte esprimono una certa preferenza per questo modo di soluzione della controversia, quando si tratta di determinare un danno che non è facile determinare; c'è quindi questo istituto – sicuramente noto a tutti voi – della proposta del giudice, *ex* articolo 185-*bis* del codice di procedura civile, in base al quale il giudice fa una sua proposta: ovviamente la può fare quando ha preso in mano la causa dall'interno, cioè quando ne ha una cognizione abbastanza approfondita da poter esprimere tale proposta. E così è stato appunto nel caso dell'azione contro gli ex amministratori e i sindaci. In questo caso, il giudice ci ha solo richiesto di comparire appunto alla prossima udienza: può essere che da lì si attivi questo percorso che anche in questo caso ipotizzo – e sottolineo che è una mera ipotesi – porti a una proposta del giudice, che certamente aiuta in questi casi, perché è un terzo indipendente che valuta obiettivamente la situazione, quindi può aiutare le parti a trovare un accordo.

In linea di massima, si sa che si fanno anche sempre ragionamenti su quanto costa portare avanti una causa fino all'ultimo grado in Cassazione, eseguire una sentenza dopo dieci o dodici anni, quindi si fanno tanti ragionamenti.

Indubbiamente qui la posta in gioco è elevata, la società convenuta non è incapiente, come invece erano molti dei convenuti nell'altra azione di responsabilità di cui sopra contro gli ex amministratori e sindaci, quindi i ragionamenti da fare sono tanti e soprattutto abbiamo un problema di argomentare molto bene l'eventuale scelta, altrimenti l'autorizzazione della Banca d'Italia non potrebbe essere rilasciata, se non vi fosse un'argomentazione molto forte a sostegno. Ribadisco però che, rispetto agli oltre otto anni dell'altra azione, qui mi pare che, se non sbaglio, siamo più o meno a un anno e mezzo o due.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). C'è un accordo?

*SCOGNAMIGLIO*. Sull'azione contro la società di revisione no, non c'è un accordo, quindi queste sono le due cause in corso: sulla parte penale, alcuni procedimenti si sono già chiusi, altri sono in corso, come questo della PricewaterhouseCoopers, in cui però non ci siamo costituiti parte civile per non perdere l'azione civile già partita.

Ci siamo costituiti invece parte civile in un procedimento penale per bancarotta che si è aperto presso il tribunale di Treviso, a seguito della dichiarazione d'insolvenza della banca che credo sia nota a tutti, confermata nei tre gradi di giudizio. Com'è noto, la dichiarazione d'insolvenza apre la strada all'eventuale incriminazione per bancarotta, se ne sussistono i presupposti (il provvedimento di liquidazione coatta non la precede necessariamente, perché la può anche seguire, com'è avvenuto in questo caso, ma apre la strada poi all'eventuale suddetta incriminazione). Così è avvenuto nel nostro caso: alcuni degli ex amministratori e dirigenti della Veneto Banca sono stati incriminati o imputati per bancarotta. In quel processo ci siamo costituiti relativamente a un solo capo perché gli altri capi di imputazione rispetto ai quali non ci siamo costituiti parte civile riguardavano oggetti e materie già dedotti nell'azione civile di responsabilità che all'epoca era in corso. Pertanto, se ci fossimo costituiti parte civile avremmo perso l'azione civile, che era molto avanzata. Abbiamo quindi fatto una scelta limitativa, cioè circoscritta a un unico capo, che è l'attribuzione all'ex amministratore delegato e direttore generale, il dottor Consoli, di una remunerazione di importo variabile non coperto dalle politiche retributive della banca e troppo elevato rispetto alla situazione della banca, che era già molto, ma molto compromessa.

Si tratta apparentemente di una piccola voce rispetto al grande danno che, purtroppo, Veneto Banca ha sofferto per effetto della gestione un po' sconsiderata che ha avuto. La voce è di 3,6 milioni, ma è anche vero che il patrimonio della persona nei confronti della quale ci siamo costituiti parte civile non risulta così consistente da autorizzare voci...

PRESIDENTE. Ci sono sequestri in corso?

*SCOGNAMIGLIO*. È stata fatta un'istanza di sequestro che è stata rigettata. Questa una è notizia recentissima di pochi giorni fa. Adesso

stiamo facendo le verifiche. È un'istanza un po' complicata e complessa perché, nell'assenza di beni personali della persona imputata, avevamo tentato di argomentare il sequestro su un bene della coniuge, nel presupposto che era stato acquistato con denaro del marito. Il giudice penale non ha accolto questa ricostruzione, soprattutto adducendo che avremmo potuto chiedere il sequestro di un bene direttamente di proprietà del marito senza andare a chiedere quello della moglie, che indubbiamente è un'operazione un pochino più aleatoria e civilisticamente azzardata. Il giudice penale dice: c'è un bene. Tuttavia, questo bene – adesso sono in corso tutte le verifiche – è la casa in cui il soggetto abita e ha varie ipoteche, per cui non è più capiente. Questo è: aveva ipoteche di grado anteriore. Stiamo facendo tutte le verifiche, ma attualmente non abbiamo avuto successo sul sequestro.

PRESIDENTE. Queste ipoteche non vengono pagate?

SCOGNAMIGLIO. Sì, le ipoteche di grado anteriore che coprono e sopravanzano...

PRESIDENTE. Però le ipoteche sono a garanzia. Magari, se vengono pagate nel frattempo possono estinguersi nel tempo.

SCOGNAMIGLIO. Sì, comunque stiamo facendo tutte le verifiche. Abbiamo passato ai raggi x i patrimoni dei vari nostri convenuti, a cominciare da quello più importante per il ruolo che ha avuto nella banca, anche con indagini all'estero molto articolate e complesse. Purtroppo non era uscito fuori alcun bene libero. Ripeto, sono in corso le verifiche. È notizia recentissima quella del rigetto del sequestro, però questo capo di imputazione è stato ammesso nel senso che c'è stato poi il rinvio a giudizio anche su di esso.

Noi la costituzione di parte civile la manteniamo; abbiamo a che fare con patrimoni incapienti, perché probabilmente atti dispositivi compiuti nel corso degli anni li hanno spogliati e depauperati. Noi ci troviamo civilisticamente un capo di imputazione nei confronti di un patrimonio incapiente. In alcuni casi, laddove possibile, abbiamo esercitato dalle azioni revocatorie a tappeto, ma non sempre era possibile o perché era decorso il termine, o perché...

PRESIDENTE. Per esempio, la Banca Popolare di Vicenza ci ha detto che le loro azioni revocatorie stanno andando abbastanza bene.

SCOGNAMIGLIO. Anche le nostre sono andate molto bene, infatti se siamo arrivati a una transazione dell'azione di responsabilità che abbiamo giudicato abbastanza vantaggiosa è perché alcuni dei convenuti, quelli che avevano compiuto atti di disposizione nel tempo, entro l'arco temporale previsto dal codice, sono stati colpiti con revocatorie. Abbiamo

avuto grossi successi anche lì. Solo che adesso li abbandoneremo perché la causa è stata estinta, quindi...

PRESIDENTE. Senza entrare troppo nel dettaglio, probabilmente nelle ipotesi transattive c'era anche l'Amministratore delegato...

SCOGNAMIGLIO. Certo, però abbiamo avuto di fronte un quadro desolante di patrimoni del tutto incapienti, con azioni revocatorie in alcuni casi esercitate, ma che ci hanno consentito di recuperare somme trascurabili rispetto a quello che era stato l'andazzo. Ovviamente nessuno di noi ha in mano la verità e non vogliamo ergerci a giudici, ma in relazione a persone che per anni e anni hanno goduto di posizioni di potere all'interno della banca, ottenendo finanziamenti a volte per decine di milioni, noi riteniamo che questi soldi non siano volati nel vuoto, ma siano stati sistemati in qualche modo, però non li vediamo.

Abbiamo persino fatto indagini all'estero, in diversi Paesi, ma non è emerso nulla. Però sulle revocatorie intentate in Italia abbiamo avuto successo ed è stato questo uno dei puntelli dell'azione di responsabilità.

Nel caso di questo sequestro rigettato, ripeto che la notizia è recentissima e stiamo facendo le opportune valutazioni, ma è sorprendente il fatto che il giudice abbia detto di rivolgerci e andare casomai a prendere quel bene, che però non risulta più capiente. Infatti, se fosse messo in vendita giudiziaria, noi saremmo i quarti, quinti o sestimi. Ad ogni modo, sono valutazioni in corso.

Quindi questa costituzione di parte civile ovviamente la teniamo ferma per il momento e anche qui siamo in attesa. La prossima udienza è fra qualche mese: l'ultima è stata l'8 o il 9 gennaio, mentre la prossima data sarà a ottobre. Questi sono i più grossi contenziosi che abbiamo in corso sul piano attivo.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere una precisazione. Non volete dare numeri sulla transazione dell'azione di responsabilità (almeno in seduta pubblica), ma almeno potete dirci se sono state escusse fino all'ultimo centesimo le assicurazioni che questi soggetti convenuti sicuramente dovevano avere (o almeno che era plausibile avessero)?

SCOGNAMIGLIO. Le assicurazioni erano parte del giudizio e hanno contribuito in maniera abbastanza consistente alla soluzione della questione, con un esborso abbastanza consistente.

Qual è stata la difesa degli assicuratori? La tremenda, terribile clausola *claims made*. A livello personale mi sono occupata un po' della questione per studi miei e penso che sia una clausola invalida, però la giurisprudenza non condivide tale opinione.

PRESIDENTE. Può spiegarla per chi non la conosce?

SCOGNAMIGLIO. È la clausola per la quale la polizza non è operativa se la richiesta risarcitoria viene promossa nei confronti dell'assicu-

rato quando la polizza è scaduta. Per essere coperti, gli amministratori di una banca dovrebbero continuare a pagare la polizza a tempo indefinito, perlomeno nel tempo della prescrizione, per almeno cinque anni dopo la cessazione dalla carica. Nessuno lo fa e quindi le assicurazioni eccepiscono.

PRESIDENTE. Un'eccezione troppo facile da formulare e da eludere.

*SCOGNAMIGLIO.* Sì.

PRESIDENTE. Ne parleremo magari in Commissione, visto che siamo competenti non solo per le banche, ma anche per le assicurazioni. Forse una riflessione va fatta su questo tipo di interpretazione.

*SCOGNAMIGLIO.* È una clausola molto diffusa, come ho visto anche per esperienza personale. Ad esempio, noi abbiamo l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa professionale per la responsabilità come avvocati e io ho cercato in tutti i modi, nei confronti della compagnia assicuratrice, di dire che è una clausola invalida. La risposta è: allora non faccia la polizza, cambi compagnia. Ti dicono la stessa cosa e alla fine la firmi.

Poi c'è un'altra cosa, hanno eccepito il dolo. Alcuni di questi comportamenti erano stati inficiati dal dolo e le polizze assicurative, come noto, coprono la colpa, ma non il dolo. Questo è un altro elemento rilevante. In alcuni casi non erano state rinnovate perché la banca probabilmente non era gestita in maniera ordinata, tutt'altro, c'erano varie manifestazioni di sciatteria. Diciamo solo questo: noi abbiamo avuto enormi difficoltà a ricostruire il libro soci perché era tenuto in maniera estremamente disordinata. Quindi anche una cosa basilare e semplice come un libro soci era molto complicato e disordinato, figuriamoci le polizze: qualcuno si era dimenticato di rinnovarla anche nel corso del mandato, poi a mandato scaduto le compagnie dicono che non è più valida. Pertanto, erano partiti dal presupposto che, in base alle polizze, non dovevano pagare nulla e poi si sono indotte a contribuire. Questo è stato sicuramente uno degli ossi più duri da combattere in questa vicenda.

*VIDAU.* Vorrei solo aggiungere una cosa sui patrimoni, confermando quanto ha detto la professoressa, ma segnalando che la quasi totalità dei patrimoni erano composti da partecipazioni in società, prevalentemente in minoranza, non quotate; quindi la componente immobiliare, che è quella più facile da aggredire e valutare, era assolutamente residuale (il 3 per cento del totale, per darvi un'idea). Questo è un elemento che complica molto la monetizzazione di una partecipazione, di un *asset* di questo tipo.

*SCOGNAMIGLIO.* Esatto, enormi difficoltà di valutazione.

Sul piano dei contenziosi attivi, mi sembra che questi siano i più importanti. Poi vi è il contenzioso passivo e questa è una delle attività

che richiede ancora oggi, a distanza di 8, quasi 9 anni dall'inizio della procedura, l'aiuto della struttura. Qualcuno ci ha anche chiesto: dopo 9 anni ancora avete bisogno di 18 persone (che non sono poi tante)? Ricordo che 4-5 di queste persone seguono il contenzioso. Ovviamente anche il contenzioso passivo si è andato asciugando nel corso degli anni. Nella relazione abbiamo fornito i dati al 30 settembre: dall'inizio della LCA e sino al 30 settembre sono stati notificati 996 nuovi atti; al momento della liquidazione pendevano circa 1.000 cause. Stiamo parlando di un pacchetto abbastanza consistente. Queste cause sono spesso molto complesse. Gli atti di citazione vengono spesso notificati adesso a tre soggetti diversi: Banca Intesa, noi, la LCA, e AMCO. Uno dei problemi principali è capire dove sta questo contenzioso. Nella cessione a Banca Intesa abbiamo avuto la separazione anche dei contenziosi tra contenzioso ceduto e contenzioso escluso.

Uno dei problemi è stato all'inizio mettersi d'accordo su questo, perché l'unica cosa molto chiara nel decreto-legge n. 99 era l'appartenenza al novero dei contenziosi esclusi dalla cessione delle azioni scaturenti dalla commercializzazione di azioni Veneto Banca, cioè pretese degli azionisti. Su queste azioni è chiarissimo il decreto-legge n. 99: appartengono al contenzioso escluso dalla cessione. Per altri contenziosi ci potevano essere dei dubbi: rapporti estinti ante cessione, rapporti bancari o rapporti di lavoro, oppure cause iniziate prima della cessione, ma sul rapporto che si è estinto proprio a ridosso della cessione. C'erano delle zone grigie e ciò ha condotto alla stipulazione di accordi ricognitivi, come li abbiamo chiamati, con la cessionaria, Banca Intesa, proprio per separare le sfere dei vari contenziosi. Indubbiamente è un disagio, per chi aveva pretese da far valere nei confronti della ex Veneto Banca, non sapere esattamente a chi fare causa. Quindi molti fanno causa a tutti e tre, cioè notificano l'atto a tutti e tre.

Attraverso i vari accordi, in particolare il secondo accordo ricognitivo (sono stati tre in tutto), abbiamo definito bene queste aree di competenza dei vari contenziosi con la cessionaria e quindi oggi la situazione è più chiara.

Nella relazione abbiamo fornito dei numeri datati al 30 settembre. Abbiamo 448 cause in corso per un petitum complessivo di 846,4 milioni. Delle cause ancora in corso, 119 sono relative ai rapporti ex Veneto Banca, di cui numero 16 relative a temi anatocismo e usura, 37 in materia di collocamento azioni Veneto Banca, 41 argomenti vari, tra cui revocatorie fallimentari, richieste di risarcimenti danni e contestazioni su operazioni in derivati; 329 sono invece relative ai rapporti con BAP (BancApulia), la ex controllata di Veneto Banca, che è stata incorporata in Banca Intesa. BancApulia aveva un contenzioso foltissimo che continua ancora oggi un po' a gravarci di lavoro. Di queste 329 cause, pertinenti alla ex Banca Intesa, 73 sono sul tema anatocismo e usura, 220 in tema collocamento azioni di Veneto Banca, per un petitum di 58,4 milioni.

Qui c'è un punto di delicatezza perché queste sono cause di azionisti che avevano comprato azioni di Veneto Banca tramite BancApulia e fanno causa oggi a Banca Intesa perché è la nuova « proprietaria » di BancApulia. Qui non è possibile eccepire l'improcedibilità perché non c'è liquidazione coatta amministrativa, mentre sulle cause che vengono proposte contro di noi da chiunque, compresi gli azionisti ovviamente, siamo tenuti, ai sensi dell'articolo 83 del TUB (Testo unico bancario), ad eccepire l'improcedibilità. Quindi sono cause che muoiono, sostanzialmente. È questo uno dei motivi per cui facciamo dire dai nostri avvocati: la causa è improcedibile nei confronti della liquidazione coatta ai sensi dell'articolo 83 del TUB, le pretese vanno fatte valere in sede di insinuazione allo stato passivo. E così è stato, quindi migliaia di azionisti hanno poi fatto insinuazione allo stato passivo. Penso di poter dire che questa è una novità assoluta nel panorama degli stati passivi. Credo sia la prima volta che compaiono stati passivi con un numero così rilevante di insinuati che non sono creditori in senso tecnico, ma sono azionisti. I libri di scuola ci insegnavano – lo dico per chi ha studiato legge – che gli azionisti non sono creditori, o meglio sono creditori di ultima istanza, ma non fanno l'insinuazione al passivo in caso di fallimento della società; aspettano che il fallimento finisca e se, alla fine della liquidazione, vi è un residuo attivo, questo sarà distribuito tra i soci.

Nel caso delle banche venete c'è una svolta nel rapporto tra banca in crisi e i suoi azionisti perché è intervenuto il discorso del credito da risarcimento danni. Si sono insinuati come titolari di un asserito credito risarcitorio per essere stati indotti a sottoscrivere azioni che hanno perso poi totalmente il loro valore.

Ovviamente in sede di verifica di queste domande abbiamo dovuto tener conto di certi fattori. Per esempio, abbiamo fatto dei *cluster* perché di fronte a 13.000 domande di insinuazione al passivo, se non ricordo male, era necessario farli altrimenti l'operazione avrebbe richiesto anni e anni. Per esempio, abbiamo ammesso al passivo tutti gli azionisti che avevano comprato azioni Veneto Banca in relazione all'aumento di capitale del 2014, perché in quel caso, in quel contesto, doveva essere già nota la situazione o comunque c'erano forti segnali di crisi della banca. Il prospetto informativo – questo è stato l'argomento giuridico importante – relativo a quell'aumento di capitale è stato sanzionato dalla Consob stessa, che ha irrogato sanzioni nei confronti degli amministratori per aver depositato un prospetto informativo fuorviante o addirittura con degli elementi di falsità. A questo punto ci siamo avvalsi di questo argomento giuridico per dire che se la Consob stessa ha riconosciuto che l'informazione era falsa e fuorviante, è chiaro che la pretesa dell'azionista assume una grossa concretezza; pertanto sono stati ammessi i soggetti che avevano sottoscritto in relazione all'aumento di capitale del 2014. In altri casi è molto più dubbio; per esempio, azioni comprate tanti anni prima, quando la banca era in perfette condizioni e anzi era considerata una banca nella *communis opinio* molto solida.

PRESIDENTE. Peraltro questo tipo di insinuazioni al passivo – è una questione che è stata molto dibattuta a livello locale – hanno carattere morale, ma dall'esito tangibile quasi nullo. Lo abbiamo detto tante volte.

SCOGNAMIGLIO. Purtroppo sì ed è per questo che è stata importante questa mossa di Price di liquidare, a quanto sembra, delle somme agli azionisti, perché purtroppo dal nostro stato passivo non potranno ottenere nulla.

PRESIDENTE. Però – lo diciamo perché ci stanno ascoltando – solo a quelli che erano intervenuti in quella causa, perché tutti gli altri sono rimasti esclusi. Bisognava fare una scelta e sono stati bravi i loro avvocati a consigliarli...

SCOGNAMIGLIO. Però i numeri ci dicono – noi non siamo costituiti nel processo penale – che loro hanno 12.000 costituiti; i nostri nello stato passivo sono più o meno lo stesso numero...

PRESIDENTE. Ecco un altro dato importante.

SCOGNAMIGLIO. Sarebbe opportuno fare una verifica incrociata, ma non è stato possibile perché il nostro stato passivo è depositato presso la Banca d'Italia ...

PRESIDENTE. Quindi praticamente tutti si sono...

SCOGNAMIGLIO. Presuntivamente sì, perché i numeri direbbero questo, però sarebbe opportuno fare una verifica incrociata.

PRESIDENTE. Però gli azionisti in generale erano molti di più, erano 88.000. Quelli delle associazioni o degli avvocati, che quindi erano organizzati, hanno fatto il doppio canale: sia l'insinuazione al passivo, sia intervenendo in questo contenzioso. Gli altri che non si sono attivati sono rimasti esclusi.

SCOGNAMIGLIO. Sì. Va anche detto che sicuramente è stata un'operazione che ha mietuto molte vittime tra gli azionisti. Abbiamo saputo di storie private, che ci sono state raccontate a volte anche dai diretti interessati, di persone che non avevano gli strumenti proprio per capire la questione.

Ricordo un caso di chi aveva investito in Bot. Al loro scadere riceve una telefonata dalla Banca che dice: le azioni di Veneto Banca stanno andando benissimo, sono in ascesa; caro cliente ti sostituisco i Bot con azioni Veneto Banca.

Il cliente non ha la prontezza di reagire, dice va bene, si fida e poi succede quello che sappiamo. Spesso sono clienti non abbienti, o comunque non appartenenti a ceti particolarmente avvezzi a trattare questioni finanziarie per cultura, formazione o altro. Sicuramente è stata una grossa ferita, però purtroppo l'esperienza anche recente e del nostro Paese ci ha dato altri esempi di disastri in cui gli azionisti hanno perso tutto; pensiamo a Cirio e Parmalat, tanto per fare due esempi non troppo lontani nel tempo; in questo caso, però, è intervenuto il Fondo indennizzo risparmiatori. È un intervento pubblico per norma statale, però il Fondo indennizzo era stato alimentato con i depositi dormienti, quindi non è denaro pubblico in sé.

Anche se l'intervento è stato deciso dallo Stato (in questo senso è pubblico), non è però con denaro pubblico. Ciò ha consentito un rimborso, a quanto ci risulta in via indiretta, perché il FIR gestito dalla Consap ha operato in autonomia e non siamo riusciti a creare un dialogo istituzionale, pur avendolo cercato, perché ci è stata opposta una certa tutela della riservatezza. Non abbiamo avuto un grosso dialogo istituzionale ma, a quanto risulta anche dalle fonti di stampa, il rimborso è stato intorno al 30, in alcuni casi il 40 per cento.

PRESIDENTE. 40 del prezzo di acquisto?

VIDAU. Sì, il prezzo di acquisto. Con l'integrazione del FIR si è arrivati al 40.

PRESIDENTE. Il 40 del prezzo di acquisto, per cui se uno lo aveva in carico da vent'anni era un prezzo di acquisto basso.

SCOGNAMIGLIO. Sì, è una giusta precisazione.

PRESIDENTE. Noi ci confrontiamo quotidianamente con queste problematiche. Stiamo parlando del 40 per cento del prezzo di acquisto. Molto spesso l'azionista o comunque la persona danneggiata lo valorizza al prezzo che aveva al momento in cui c'è stato il fallimento, perché magari nel frattempo l'avevo usato. Era un risparmio che riteneva essere acquisito. Quello del FIR è stato un intervento sicuramente importantissimo, tra l'altro pressoché unico nella storia sia del nostro Paese, sia forse anche in ambito europeo, però ha assicurato un rimborso, ancorché molto più basso rispetto alle aspettative degli azionisti.

SCOGNAMIGLIO. Questo è sicuro. C'era stata poi l'OPT precedentemente, l'offerta pubblica di transazione lanciata...

PRESIDENTE. Ma andava detratta, non si potevano sommare le due voci.

SCOGNAMIGLIO. Sì, andava detratta. Ci sono stati interventi, sia pure parziali, che sicuramente non hanno consentito credo a nessuno di

recuperare tutto l'investimento. Forse sì gli azionisti che avevano comprato azioni di Veneto Banca tramite la controllata BancApulia, ma questo è un capitolo a parte...

PRESIDENTE. Può spiegarmi meglio? Non ho capito. Questi hanno ricevuto tutto? Perché?

SCOGNAMIGLIO. Tutto no, nel senso che fanno causa a Intesa, in quanto ha incorporato BancApulia. In questo caso non è possibile eccepire l'improcedibilità *ex* articolo 83 del TUB perché non c'è liquidazione coatta, quindi la causa va avanti. Spesso adducono prove: un elemento che ricorre spesso è quello delle firme false sull'ordine di acquisto dei titoli. Apocrifia della firma risultante da perizia calligrafica del CTU nominato dal giudice e, quindi, il giudice ha poco da fare.

PRESIDENTE. Diciamo che sono contenziosi che hanno un ampio numero di accoglimenti.

SCOGNAMIGLIO. Sì, hanno un ampio numero di accoglimenti nei confronti di Banca Intesa.

Ricordo però l'articolo 11 del contratto. In questi casi Banca Intesa paga, anche perché è costretta a farlo dalla sentenza. A volte si paga anche in via transattiva, spesso su proposta del giudice, per non arrivare alla sentenza. Ebbene, le somme che Banca Intesa eroga sono poi ribaltate sulla procedura come richieste di indennizzo, con una soglia di franchigia di 50.000 euro. Insomma, questi azionisti stanno avendo soddisfazione; gli altri purtroppo molto di meno. Come ricordava il Presidente, sono interventi che nella storia hanno un primato, che non erano stati fatti altre volte (mi riferisco a quello del FIR, in particolare).

Da quello che sento dire a livello di dibattiti sulla liquidazione coatta delle banche e proposte di riforma, c'è una linea di tendenza, che verrà accolta nel futuro, di far intervenire in questi casi, anche se non sempre sarà possibile far capo ai depositi dormienti, perché a un certo punto finiranno, si esauriranno.

PRESIDENTE. No, perché ogni anno si accumulano, nel senso che il meccanismo prevede che ogni anno ci sia una quota di depositi dormienti che matura e che quindi viene trasmessa.

SCOGNAMIGLIO. Questo potrebbe essere uno schema di comportamento da applicare anche in futuro per attenuare l'impatto sociale di queste crisi bancarie terrificanti. Il recupero dell'intero è anche qualcosa che eliderebbe totalmente il rischio dell'investimento. Purtroppo, siamo tutti consapevoli di cosa è un investimento.

PRESIDENTE. Se non c'è altro, direi che possiamo concludere con la parte della vostra relazione. Ci sono delle domande e poi abbiamo anche la parte segretata, che svolgeremo in coda.

Vorrei fare due domande. Quando è iniziata l'azione di responsabilità? Tra l'altro era stata iniziata prima di voi, mi pare, giusto?

*SCOGNAMIGLIO.* Nel giugno, pochi giorni prima del decreto di liquidazione coatta.

*PRESIDENTE.* Quella sia voi, che la Banca Popolare di Vicenza l'avete riassunta.

Un'altra domanda serve per fare il quadro (in parte avete già risposto che non è possibile rispondere). Vorrei fare una sommatoria tra tre voci: quanto è stato speso per le transazioni prima della liquidazione coatta, quanto è stato versato per la voce del FIR, quanto è rimasto come insinuazione al passivo. Una mi avete già detto che non siete in grado di dirmela, perché è quella del FIR.

*VIDAU.* Il FIR non lo sappiamo. Sappiamo lo stanziamento di legge, ma non sappiamo la parte destinata agli azionisti di Veneto Banca. La transazione ante LCA, a cui faceva riferimento il Presidente, è costata alla banca 248 milioni.

*PRESIDENTE.* Quindi una cifra abbastanza bassa. E quante sono le insinuazioni al passivo?

*VIDAU.* Insinuazioni al passivo ammesse sono 993 milioni.

*PRESIDENTE.* Secondo me, è però un dato disaggregato che ci serve poco, perché gli ammessi sono quelli che hanno fatto domanda, non sono tutti gli azionisti ovviamente.

*VIDAU.* Le domande erano 2,5 miliardi, le ammissioni un miliardo. Nelle pagine 27-28 trovate sia le domande, che le insinuazioni.

*STEFANI (LSP-PSd'Az).* Signor Presidente, ringrazio i Commissari liquidatori per l'esauriente relazione e l'attività che stanno svolgendo. Si conferma che tanto è complessa l'attività della liquidazione, tanto era complesso il sistema di Veneto Banca e i meccanismi di lavoro interni.

Faccio una premessa alle mie domande. È chiaro che quello che è accaduto con il *crack* di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza ha creato tra i cittadini un clima di particolare disagio, insicurezza e anche di sospetto su tutto ciò che si chiama Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza. Le domande che vado a formulare sono forse volte anche a risolvere dei dubbi che i risparmiatori e gli azionisti hanno o che sono stati magari alimentati da un contesto sociale, un sistema giudiziario e un sistema politico complessi. Prima avete chiesto che venga secretata qualche risposta. Più si è chiari nei confronti di questi soggetti, meno si alimentano magari delle ricostruzioni. Ricordo che sono stati presentati degli

esposti in Procura e leggendoli è chiaro che nascono soprattutto da dubbi, più che da dati. Probabilmente l'oggetto dell'esposto è più da domanda in Commissione d'inchiesta, che da Procura.

Mi permetto di formulare qualche domanda in merito. Stavo leggendo la relazione per capire se ci sono elementi che mi possono fornire già delle risposte; magari mi sapete aiutare, ma ovviamente sarà mia cura studiare meglio la relazione. Il tema è come sono state valorizzate le partecipazioni in sede di cessione. Il cittadino vede i bilanci di Claris Leasing, Claris Factor, prendendo atto anche che c'erano dei comunicati in cui si diceva che queste società sono entrambe caratterizzate da positiva redditività, pienamente operative e solvibili. Adesso parlo di Claris, piuttosto che di Apulia Prontoprestito o Apulia Previdenza, ma in realtà è un argomento abbastanza generale. Rispetto al patrimonio che è in bilancio e vedendo il prezzo di cessione, qual è stato il meccanismo di valutazione che avete operato? Quali sono stati i meccanismi che sono stati utilizzati, i metodi per dare questo valore della cessione di queste partecipazioni?

Un'altra domanda riguarda il tema della partecipazione in Ferak. Vedo che Ferak è considerata ancora fra quelle parti di interessenze minoritarie residue. La domanda è se è stata ceduta, se è ancora in capo a Veneto. Chiedo anche se corrisponde al vero una notizia emersa qualche tempo fa (stiamo parlando ancora del 2020-2021) da cui pareva che ci fosse stata un'offerta per l'acquisto di questa quota. Sempre da ciò che si apprende dalla stampa pare che ci fosse stata quest'unica offerta e che non sia stata comunque accolta. Domando se è vero che c'era stata questa offerta e chiedo se vi sono delle ragioni per le quali non sia stata accolta e come mai oggi abbiamo ancora, nel 2026, questa quota da cedere.

PRESIDENTE. Nexi, che è quotata in borsa, come mai è ancora qui?

VIDAU. È una piccolissima partecipazione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, però teoricamente è più facilmente liquidabile. È una partecipazione piccolissima, ma è una quotata, perché tenerla in bilancio?

STEFANI (LSP-PSd'Az). Ci sono sempre questi casi che emergono più da notizie di stampa o magari raccolti da associazioni dei consumatori.

Si tratta in particolare – so che è una domanda abbastanza specifica – delle esposizioni debitorie delle società riconducibili a De Vido e Marchi. Ho in mio possesso un verbale del comitato esecutivo del 2016 (quando la banca era ancora *in bonis*), dove si parlava di una proposta da parte proprio del De Vido di un pagamento quasi integrale dell'esposizione delle varie società riconducibili. Ad agosto 2017 c'è invece un verbale di riunione dei Commissari liquidatori (vostro) dove viene fatta una complessa relazione sulla possibilità di recuperare i crediti, le valutazioni

varie fatte anche con i legali, per cui si decide di accettare un importo complessivo di una somma che non sto neanche qui a dire, che però pare inferiore a quella che risultava nel verbale del comitato esecutivo di cui a monte.

La domanda che faccio mi viene più come dubbio da avvocato e la pongo anche per rispondere a chi mi ha posto questo quesito (perché l'hanno posto prima a me, che a voi).

Ai tempi in cui è stata fatta la proposta che è stata messa nel verbale dal comitato esecutivo nel 2016, si trattava di un riconoscimento di debito? Perché se fosse stato riconoscimento di debito, penso che semplicemente si sarebbe andati direttamente in azione senza dover trovare accordi successivi. Oppure vi sono state delle ragioni per cui si è ritenuto di accettare somme diverse? Non so come sia andata a finire e chiedo anche se si è risolta questa questione e sia stato possibile recuperare.

Passo all'ultima domanda. Mi associo alle domande che sono state fatte anche dal Presidente sull'accordo fatto con i già amministratori e i sindaci. Possiamo sapere quali sono gli importi e con chi è stato fatto?

Mi avvio a concludere. Prima parlavo del valore delle stesse partecipazioni. Certo che se in bilancio Veneto Banca aveva messo 20 milioni di opere, o ha acquistato a un prezzo folle ed esagerato ed è stato improvvido chi lo ha fatto, oppure se questi sono stati gli errori anche all'interno del bilancio, il mio commento finale è che bisogna aspettarsi anche di peggio.

Ringrazio veramente i signori, anche per le risposte che vorranno darmi, se possibile, oggi oppure non so.

*VIDAU.* Parto dall'ultimo tema. La banca aveva nel proprio attivo iscritti avviamenti per 1,2 miliardi che noi abbiamo contestato in sede di relazione *ex* articolo 33 della legge fallimentare e anche alla società di revisione. L'aspetto che lei cita sulle opere d'arte è sicuramente importante, ma capisce che siamo di fronte a numeri impressionanti.

Cito un ultimo aspetto sul bilancio: questa banca, quando ha iniziato la LCA, aveva un rapporto NPL sul totale crediti, l'*NPL ratio* di cui avete parlato anche con i Commissari della Banca Popolare di Bari, del 30 per cento. Questo 30 per cento era dopo aver contabilizzato, dal 2013 in poi, 3,4 miliardi di svalutazioni. Quindi, quando si sente dire, anche recentemente sulla stampa, che il problema di Veneto Banca non era il credito io qualche perplessità ce l'ho e non bisogna essere dei tecnici di bilanci bancari. 30 per cento di *NPL ratio* dopo aver svalutato 3,4 miliardi di portafoglio.

Risponderei meglio possibile in seduta aperta alle sue domande, di cui la ringraziamo, però sugli specifici dettagli dovete consentirci di parlare in segretata, perché ci sono operazioni che comunque sono state fatte e abbiamo dei vincoli di riservatezza; ci sono delle operazioni che non abbiamo ancora fatto e quindi riteniamo doveroso, per tutelare gli interessi della procedura, che certe informazioni che vi vorremmo fornire al

meglio del nostro compendio di dati non vengano date in seduta pubblica.

Partirei, nell'ordine, dalla cessione delle partecipazioni. Penso di poter parlare *apertis verbis* di alcuni principi di fondo. Perché avete ceduto a un determinato prezzo una partecipazione che era iscritta in bilancio per una cifra superiore? Citiamo le Claris. Ne parlavo prima: sono società prodotte che hanno un loro valore, in quanto disponevano della rete commerciale delle 480 filiali del gruppo per vendere prodotti leasing e factoring. Venendo meno la rete, voi capite che i valori di questa società di fatto si è azzerato. Come le abbiamo messe in vendita? Le abbiamo messo in vendita con degli avvisi pubblici sui principali quotidiani nazionali, sul sito della procedura, su siti specializzati tipo LiquidiaGest, che abbiamo utilizzato per tutte le procedure, e abbiamo sollecitato delle offerte.

Le offerte vincolanti che sono arrivate sulle due Claris, sono una per la Factor e una per la Leasing. Da parte di quali operatori? Il Credito Valtellinese per la Factor perché non aveva il settore *factoring* e, quindi, praticamente si è comprato una licenza, un *know-how*. Ha fatto un'offerta basata sui fondamentali di questa società finanziaria, sapendo che il *turnover* che si poteva creare, quindi il fatturato, per usare un termine che si usa nel *factor*, era quello che avrebbe portato lui e non quello che avremmo portato noi. Quindi abbiamo venduto una società senza dote, con 24 dipendenti, e l'impegno di chi subentrava di rifinanziare il passivo di questa società che, vi ricordavo, era fatto da Veneto Banca a condizioni agevolate. Il passivo della Factor era di 170 milioni. Stesso identico discorso per la Leasing: 29 dipendenti e un passivo da rifinanziare di 470 milioni.

Abbiamo visto anche noi dei video in cui si diceva: guardate, c'è il comunicato stampa del cessionario che dice che è molto contento che ha fatto un affare. Se lui ha fatto un buon affare, vuol dire che Veneto Banca ha fatto un cattivo affare. Questa mi sembra un'affermazione che veramente non merita commenti, perché se c'è un rapporto di compravendita, evidentemente è perché si trova un punto d'incontro tra gli interessi dell'uno e quelli dell'altro. Non ho mai visto qualcuno che possa dar credito ad affermazioni di questo genere. Oppure si è entrati nel merito di come sono state contabilizzate queste acquisizioni del bilancio delle cessionarie, ma questi sono aspetti che non ci riguardano. Noi abbiamo fatto – penso – il nostro dovere nel sondare il mercato, nel sollecitare delle manifestazioni di interesse, nel negoziarle al meglio, nel vincolo dei famosi 12 mesi di cessione delle controllate. Il fatto che abbiamo realizzato molto meno del valore di bilancio credo di averlo oggettivamente chiarito.

Questo è vero anche per la Apulia Previdenza. Anch'essa collocava polizze vita solo tramite una piccolissima propria rete e Veneto Banca. È una società che Veneto Banca cercava di vendere da moltissimo tempo. Chi l'ha comprata? Nobis Assicurazioni, che non aveva il ramo vita; quindi, si è comprata il ramo vita. Come stava la Apulia Previdenza?

Aveva un livello di produzione che tendeva allo zero, ratio patrimoniali che stavano arrivando al di sotto della soglia critica del 100 per cento e un rischio di tasso di interesse e di liquidità crescente, perché i riscatti delle polizze aumentavano di anno in anno e la società si trovava quindi anche in difficoltà di questo tipo. Se non l'avessimo venduta, sarebbe stata una liquidazione veramente con parecchi problemi.

Potrei continuare anche sulle altre. La Apulia ProntoPrestito era una società in *run-off*, non era più un intermediario *ex* articolo 106, aveva un piccolissimo portafoglio di crediti e un gigantesco contenzioso da parte della pregressa clientela, aveva 35 dipendenti. Vendere il pacchetto azionario era impossibile perché nessun cessionario si sarebbe preso il rischio del contenzioso passivo di questa società, che era estremamente numeroso e polverizzato. Quindi l'unica soluzione è stata quella di vendere il ramo d'azienda. A chi? A un'altra banca, cui interessavano le capacità e le competenze professionali nel credito al consumo, nella cessione del quinto e in questo tipo di crediti, nella piazza pugliese. In questa maniera siamo riusciti a salvaguardare tutti i posti di lavoro che ho citato. Nel complesso, sulle controllate c'erano 670 dipendenti a cui è stato dato un futuro attraverso queste operazioni.

*SCOGNAMIGLIO*. Scusate se intervengo, ma è per aggiungere un elemento sull'ultima citata, la Apulia ProntoPrestito. È stata veramente difficile proprio per le ragioni che sono state appena ricordate ed è stato anche difficile convincere le autorità competenti che potessimo scegliere la strada del trasferimento nella cessione di ramo d'azienda. In realtà, dalle norme risultava cessione di partecipazioni di controllo, però per le difficoltà già menzionate non abbiamo trovato un acquirente nella partecipazione di controllo. Quindi abbiamo ceduto l'azienda. L'operazione ci ha impegnato tanto anche sul piano umano, proprio perché eravamo ben consapevoli che una diversa soluzione in assenza di acquirenti, una messa in liquidazione, avrebbe significato per queste 35 persone un futuro molto incerto in zone dell'Italia non particolarmente floride.

Voglio solo dire che, finita questa vicenda, i dipendenti ci hanno invitato ad andare in Puglia e ci hanno riservato festeggiamenti quasi commoventi: ci hanno invitato a pranzo e ci hanno offerto prodotti locali. La cosa è stata accolta da loro con grandissima soddisfazione. Quindi, mettendo insieme tutti questi elementi si può forse capire che si può avere una diversa visione di queste vendite.

*VIDAU*. Anche i sindacati sono stati molto attivi con la Apulia ProntoPrestito perché si domandavano: perché Banca Apulia è stata salvata e Apulia ProntoPrestito no in Puglia? Quindi il rischio che veniva fuori era anche di un contenzioso con Banca Intesa non banale.

Concludo dicendo che, grazie a questa operazione, siamo riusciti a mettere in liquidazione la Apulia ProntoPrestito e portare nelle casse di Veneto Banca già 120 milioni di euro, perché è una società che aveva un patrimonio molto alto e liquido. Abbiamo l'aspettativa di portarne ulte-

riori 40. Quindi, dall'operazione della Apulia ProntoPrestito Veneto Banca ricaverà circa 160 milioni.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Quindi vengono fatti degli avvisi pubblici e sollecitate delle offerte. È una specie di gara a chi offre di più o si parte da una perizia? Viene valorizzata in qualche maniera quell'attività, o è al miglior offerente o c'è una trattativa che viene poi fatta in privato?

VIDAU. Non abbiamo quasi mai, se non in un caso, indicato un prezzo base. Si sollecitano le offerte a soggetti che abbiano i requisiti per poter assumere la partecipazione di controllo, perché in ambito finanziario o assicurativo ci sono determinati requisiti che vanno rispettati. Vengono ricevute le offerte e acquisite delle garanzie e, se ci sono tutti gli elementi idonei, si passa alla fase di scelta o alla fase di rilancio, o, come è stato in alcuni casi, alla chiusura della procedura senza aggiudicazione, perché ci sono degli elementi di carattere contrattuale che non sono stati soddisfatti. A quel punto, si può rinviare a ulteriori avvisi, oppure si può avviare una trattativa privata. Nei casi delle Claris, per esempio, l'operazione si è conclusa con una trattativa privata perché le controparti volevano determinate garanzie. Sulla Factor, per esempio, volevano delle garanzie di recupero su alcune grosse esposizioni deteriorate, su alcuni gruppi che erano andati in crisi. Quindi, si negoziano le garanzie. Nel caso della Ferak, la procedura si è chiusa senza aggiudicazione, ma la prassi seguita è stata la stessa.

Completo dicendo che per tutte le partecipazioni di cui stiamo parlando (tutte quelle di valore significativo), abbiamo sempre maturato le nostre decisioni di aggiudicare o non aggiudicare dopo aver acquisito una fairness opinion da parte di esperti indipendenti.

SCOGNAMIGLIO. A loro volta selezionati mediante *beauty contest*, quindi non incaricati amichevolmente. Vendere una partecipazione richiede un grosso sforzo organizzativo e di tempo, proprio per questo prima c'è...

PRESIDENTE Ma Nexi no?

SCOGNAMIGLIO. La Nexi essendo quotata può essere...

VIDAU. Mi pare che abbiamo dato mandato di venderla a un determinato prezzo al nostro intermediario che mi pare sia Monte dei Paschi.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Non c'è stata nessuna offerta o...

VIDAU. Su Ferak vorremmo darvi tutti i ragguagli possibili, però è doverosa una premessa. Lei ha detto che non bisogna esimersi dal fornire certe informazioni sennò si alimentano dei commenti sull'opacità della

gestione e quant'altro. Però su Ferak qualche parola, vista la sede istituzionale in cui siamo, doverosamente dobbiamo darla. Siamo da tre anni sotto attacco su Ferak per non averla venduta: attacchi che si sono manifestati attraverso video sui *social*, articoli sulla stampa locale, poi diventati articoli sulla stampa nazionale, poi esposti a varie autorità, tra cui la Banca d'Italia, lettere al Ministro dell'economia, lettere alla Premier, oltretutto lettere a noi.

Abbiamo risposto tante volte, ma lei capirà che tutta quest'attenzione a non aver svenduto Ferak con la prima offerta che abbiamo avuto ci fa sospettare che si sia voluto creare un clima intimidatorio nei nostri confronti, per costringerci a vendere. Infatti, siamo stati accusati di aver fatto un danno per i creditori e la mia collega è stata accusata di avere un conflitto di interesse sull'operazione. Queste non sono cose simpatiche. Io vorrei darvi delle informazioni molto precise, ma ve le devo dare in seduta segreta perché questa è una partecipazione che è ancora nei nostri libri e ha un valore molto significativo e dobbiamo difendere e tutelare al meglio i nostri attivi e i nostri creditori.

*SCOGNAMIGLIO.* Assolutamente questa è la nostra stella polare: la tutela dei creditori. Il nostro desiderio sarebbe stato quello di lavorare con una certa tranquillità e serenità, cosa che non è stato possibile – questo lo confermo, oltretutto essendo stata in particolare io bersagliata da attacchi privi di ogni fondamento – perché c'è stato un periodo in cui ci svegliamo la mattina e dicevamo: vediamo oggi cosa dicono contro di noi. Non è piacevole lavorare così; ovviamente siamo tutti esseri umani e tutti possono sbagliare, però il nostro dovere è questo e cerchiamo di farlo al meglio.

Per tutta la parte sui numeri vorremmo rinviare alla parte segreta della seduta. Recentemente è stato presentato un esposto, di cui ci è arrivata notizia tramite Internet, non so bene a quale autorità perché ormai abbiamo avuto esposti ovunque: Guardia di finanza, Procura della Repubblica...

PRESIDENTE. Una cosa però potete dirla: hanno avuto esito finora questi esposti?

*SCOGNAMIGLIO.* No, nessuno. A noi non risulta niente. Anzi, quello che risulta e che ci è stato riferito dall'ex sostituto procuratore della Repubblica di Treviso è che un esposto era stato valutato da loro, ma lo abbiamo saputo dopo, proprio nei miei confronti e considerato infondato.

PRESIDENTE. Archiviato?

*SCOGNAMIGLIO.* Assolutamente, infatti ce l'hanno detto dopo...

PRESIDENTE. Queste cose dovete dirle in pubblico.

*SCOGNAMIGLIO.* Assolutamente archiviato. Non so se la parola giusta è archiviato, nel senso che era proprio a livello di esposto portato alla Guardia di finanza che ha fatto le sue indagini. Abbiamo saputo dopo di questa indagine. Una volta che siamo andati a trovare il procuratore della Repubblica per altre questioni (perché cerchiamo di tenere i contatti con il territorio e quindi con tutte le istituzioni locali), ci ha riferito: è stato fatto questo, ma noi siamo rimasti stupiti di questo esposto perché sappiamo come lavorate e comunque non abbiamo trovato nessunissimo riscontro oggettivo. Questo possiamo dirlo ad alta voce.

Gli esposti sono molto frequenti. Mi pare che l'ultimo, in ordine di tempo, riguardi proprio il confronto tra due operazioni: una che riguarda noi e l'altra che riguarda la parallela procedura di Vicenza, che hanno in comune il fatto di aver avuto un'unica offerta a seguito di una procedura competitiva di vendita. A quanto risulta da queste scarse notizie che abbiamo, la domanda che avrebbe suscitato l'esposto è stata questa: perché in un caso la vendita è stata comunque eseguita e nell'altro ancora no?

Forse vale la pena – questo si può dire pubblicamente – chiarire che non c'è un obbligo giuridico di vendere in presenza di una sola offerta, non c'è una norma sul punto. Le vendite in sede di liquidazione coatta non sono disciplinate dalla legge espressamente; c'è un rinvio generico, per tutto quanto non disposto dal TUB, alla *ex lege* fallimentare che oggi è il codice della crisi. Nel codice della crisi si parla delle vendite del curatore, della liquidazione giudiziale *ex fallimento*, e si dice come devono essere fatte. Il principio fondamentale è: vendite aperte, trasparenti e competitive. Proprio perché c'è l'aggettivo « competitive », si vuole attivare una competizione tra più offerte, ed è sorto il dubbio se, in caso di offerta unica, l'aggiudicazione debba essere comunque fatta.

Alcune fonti normative lo hanno escluso, però riguardano gli appalti, le gare di appalto o la materia dei contratti pubblici.

La materia è quindi diversa dalla nostra, ma per analogia si può ragionare. Per esempio, l'articolo 95, comma 12, del codice dei contratti pubblici stabiliva una cosa. Parlo al passato perché la norma non è stata riprodotta nel nuovo codice più recente dei contratti pubblici, ma non è stata neppure data una diversa soluzione e quindi la giurisprudenza si interroga. Delle recenti sentenze dei TAR Campania e Lazio del 2024, quindi successive al nuovo codice dei contratti pubblici, dicono che il principio è rimasto intatto.

Il principio è che la stazione appaltante, in questo caso si parla di gare di appalto, ha la facoltà di non procedere all'aggiudicazione se nessuna offerta risulta idonea o conveniente. Sempre l'articolo 95 dice che occorre che le offerte presentate garantiscano la possibilità di una concorrenza effettiva. Questo è stato sempre interpretato dalla giurisprudenza nel senso che quando non c'è concorrenza, perché l'offerta è unica, è facoltà di chi ha lanciato e aperto la gara, in questo caso la liquidazione coatta, di non aggiudicare, a meno che, nell'avviso o bando di gara, se parliamo di appalti, sia previsto espressamente che ci sarà l'aggiudicazione anche in caso di offerta unica. Noi non lo avevamo previsto, quindi

forse possiamo sfatare il mito che ci sia stata una violazione di legge da parte nostra.

PRESIDENTE. Mi pare di capire, per fare sintesi così anche chi ci ascolta capisce meglio, che sostanzialmente voi ritenete che l'offerta che è stata presentata non abbia un prezzo adeguato rispetto al valore effettivo. Sbaglio?

SCOGNAMIGLIO. Esatto, questa è la motivazione e in più noi abbiamo ...

PRESIDENTE. Avallata poi ovviamente dai vostri *advisor*.

SCOGNAMIGLIO. In più, c'è un altro aspetto tecnico-giuridico che va considerato, perché forse non era presente nel caso, invece, dei colleghi di Vicenza. Non conosco bene la loro operazione, ma mi pare – ne sono quasi sicura – che da loro non fosse presente questo tema. Da noi è presente questo tema, ossia che la società in questione ha un termine di durata che scade il 31 dicembre 2026 e che alla scadenza, come a tutti noto, dà luogo o alla messa in liquidazione della società con diritto dei soci di ottenere la liquidazione della quota, oppure, nel caso di proroga della durata, dà diritto al recesso. Quindi, se ci fosse la proroga, potremmo essere legittimati al recesso, visto che sicuramente non siamo interessati alla proroga. Il nostro mestiere è vendere, liquidare. Ovviamente la proroga non ci interessa; potremmo essere interessati invece al recesso. Il valore di recesso, come a tutti noto, è determinato nel codice civile secondo criteri piuttosto oggettivi che nessuno può contestare. A questo punto, per noi diventa più semplice e probabilmente più remunerativo esercitare eventualmente un recesso.

PRESIDENTE. Quindi siete convinti che il diritto di recesso sia più vantaggioso rispetto alla cessione della quota alle offerte che vi sono state formulate.

VIDAU. Stiamo parlando di Ferak. È stata formulata un'offerta nell'ambito della procedura che abbiamo avviato nel 2021 e poi ci sono stati dei contatti nel 2024 e 2025 per cercare, in sede di trattativa privata con l'unico potenziale compratore, di trovare un punto d'incontro, che hanno portato quasi al raddoppio della prima offerta. La prima offerta è quella giudicata lauta, sono parole che abbiamo letto sulla stampa, e superiore alle condizioni di mercato (mi domando quali siano per una società non quotata). Le successive trattative hanno portato quasi al raddoppio della prima offerta, che non abbiamo tuttavia ritenuto di accettare e dopo le vorrei spiegare dettagliatamente perché.

Restano i temi delle due operazioni sui crediti – gruppo De Vido e gruppo Marchi – di cui lei ci ha parlato. Le posso solo dire che non ci

risulta formalizzata alcuna offerta di integrale soddisfazione delle ragioni di credito della banca, che erano circa 77 milioni di euro, e contrariamente alle notizie che hanno circolato, che il credito della banca era protetto dalle garanzie sulle azioni dell'altra banca di cui questi soggetti erano soci.

PRESIDENTE. Banca Finint?

VIDAU. In particolare il De Vido. Vorrei segnalare che dei 77 milioni di esposizione del gruppo, solo 8,8 milioni erano garantiti da queste azioni e un altro paio di milioni su un'altra piccola operazione: quindi circa 11 milioni, mentre il resto sostanzialmente non era garantito.

Le vorrei anche dire che la BCE prevedeva degli importi di recupero nettamente inferiori al recupero che ha ottenuto l'LCA.

SCOGNAMIGLIO. È un altro caso per il quale abbiamo avuto qualche complimento. Io non c'entravo ma si è lavorato molto.

VIDAU. Per quanto riguarda l'ADR, riprendendo il discorso, io insisterei nel chiedervi il riserbo sull'aspetto numerico, anche perché, come ricordato dalla professoressa, noi abbiamo un'altra azione risarcitoria importante in corso, quindi sinceramente la riterrei un'informazione sensibile.

PRESIDENTE. Sì, questo crea una giustificazione.

VIDAU. Crea un precedente. Non sono un avvocato, però mi sembra che sia un'informazione quantomeno sensibile che finché...

SCOGNAMIGLIO. Esatto, è proprio così.

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta segreta, vorrei soffermarmi su un ultimo tema. Abbiamo detto che la quota di Nexi è molto bassa...

VIDAU. Mi ha preso in fallo, non ero preparato su Nexi.

PRESIDENTE. Devo essere sincero, è stato il dottor Bassetti a farmela notare. Ha avuto un crollo pazzesco dal 2021...

VIDAU. È quotata con segmenti che hanno pochissimi volumi...

PRESIDENTE. No, Nexi è passata da 19 euro del 2021 ai 3 euro di oggi.

VIDAU. Siamo in segretata?

PRESIDENTE. Non ancora.

*SCOGNAMIGLIO.* Ricordo benissimo che ne abbiamo parlato recentemente. Questa partecipazione fa parte di un gruppo di piccole partecipazioni; l'unica grossa che rimane è quella di cui abbiamo parlato finora, le altre sono tutte piccole, minuscole partecipazioni che man mano cerchiamo di vendere e non sappiamo neppure se riusciremo a venderle tutte. Spesso sono società chiuse, senza mercato e si fa moltissima fatica a cercare l'acquirente. In alcuni casi gli statuti di queste società prevedono l'esclusione dei soci che vengono assoggettati a procedura concorsuale. Noi abbiamo chiesto e invocato questa norma statutaria per cercare di essere esclusi, perché così risolviamo il problema: siamo esclusi, riceviamo la quota...

PRESIDENTE. Un'altra quota significativa che abbiamo notato è Sviluppo Centro Ostiense.

*SCOGNAMIGLIO.* Questa è molto significativa, ma molto problematica. Sviluppo Centro Ostiense è una società romana che aveva come oggetto la valorizzazione di un'area del quartiere Ostiense ex Mercati generali. Questa valorizzazione dipendeva da scelte e decisioni da parte del Comune di Roma Capitale, che sostanzialmente non sono mai andate avanti, tant'è vero che l'area – chiunque vada in quella zona la può vedere – è ancora così; almeno recentemente non ci sono stata, ma mi pare che sia ancora tutto allo stato selvaggio. Vari progetti si sono succeduti: prima un grande centro commerciale, poi un'area destinata al *social housing* per studenti (vicino c'è l'Università degli Studi Roma Tre), oppure un'area destinata a residenze civili. Il problema è che la banca aveva finanziato questa società (stranamente dal Veneto c'era stato questo allungamento su Roma), comprando una partecipazione in cambio – quello, sì – di un lauto finanziamento. Questo progetto si è poi bloccato: il *dominus* del progetto era il gruppo dei noti costruttori romani, Toti, che ha avuto poi delle difficoltà anche di carattere finanziario. Abbiamo negoziato a suo tempo perché – anche qui – abbiamo attivato una procedura di vendita e siamo riusciti ad arrivare a un accordo con un acquirente che però era subordinato al verificarsi della condizione principale perché l'attività potesse andare avanti, cioè che il progetto fosse approvato dal Comune. Il Comune non ha mai approvato, non sappiamo, io ignoro totalmente...

PRESIDENTE. Vale la pena conservarla in attesa...

*VIDAU.* Solo recentemente con un nuovo investitore, il Fondo Hines, uno dei più grossi del mondo, il Comune ha dato il via libera. Quindi si parla di avvio delle attività costruttive dal 2027. Se ciò avverrà, la prospettiva di ricavare qualcosa dalla nostra partecipazione di minoranza ha ripreso vigore. Al momento insomma...

SCOGNAMIGLIO. L'abbiamo dovuto mettere in *stand-by* perché adesso il valore...

PRESIDENTE. È giusto, mi pare che sia una soluzione corretta.

SCOGNAMIGLIO. In questo momento il valore è zero.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,32 alle ore 14,53).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

VIDAU. Signor Presidente, aggiungiamo qualche informazione sulla mancata cessione della partecipazione di Ferak, di cui abbiamo parlato in seduta segreta.

Vorrei dire due parole su che cos'è questa società, sorta per iniziativa di un gruppo di imprenditori veneti, tra cui anche Veneto Banca, con una dotazione di capitale significativa per investire sul titolo di azioni Generali di cui la società ha detenuto sino all'1,2 per cento nella prospettiva di poter esprimere un esponente in consiglio.

Questo è importante ricordarlo, perché è una società che non ha dipendenti, né una rete commerciale, ma il cui unico *asset* è la detenzione di un valore mobiliare quotato: il valore di questa società è prontamente calcolabile in pochi minuti; basta vedere il corso di Borsa delle azioni Generali e confrontarlo con il valore di carico in bilancio, quindi questo per noi è stato un elemento di valutazione delle offerte a prescindere.

PRESIDENTE. Ovviamente, come tutti sappiamo, il valore delle azioni Generali è particolarmente lievitato in questi anni, insieme a tutto il settore finanziario.

VIDAU. Sì, ha avuto uno scossone in precedenza, poi è cresciuto, ma indubbiamente nel valutare un'offerta dobbiamo valutare il valore del patrimonio della società.

La prima offerta che abbiamo ricevuto, quando abbiamo pubblicato un avviso, è arrivata da uno dei soci della società, perché effettivamente chi può avere interesse a comprare azioni Generali attraverso l'acquisto di azioni di una società su cui non ha poteri di *governance*? L'offerta quindi è arrivata da uno degli azionisti e prevedeva uno sconto rispetto al patrimonio netto contabile del 48 per cento: l'abbiamo ritenuta non accettabile.

A distanza di circa tre anni, successive trattative col medesimo socio hanno portato a un'ulteriore offerta che ha migliorato del 78 per cento la prima (quindi quella che sui *media* era stata definita « lauta offerta » è

stata migliorata a fine 2024 del 78 per cento): peccato che il valore della società, tenuto conto dell'andamento dei mercati del titolo Generali e di altri sui quali la società investiva, tutti quotati, fosse nel frattempo cresciuto del 40 per cento. Il confronto tra il prezzo che ci è stato offerto e il valore della società ci portava quindi a quantificare uno sconto del 33 per cento, che non abbiamo ritenuto di accettare.

Questi sono i veri motivi e i *driver* che ci hanno guidato nelle nostre scelte.

Infine, abbiamo ricordato alla Commissione che la società statutariamente scade il 31 dicembre 2026, quindi dà diritti ai soci.

*SCOGNAMIGLIO.* Aggiungiamo un ultimo elemento che caratterizza la vicenda, ossia la mancata aggiudicazione in presenza di una sola offerta non è certamente un comportamento illegittimo, perché non c'è una norma specifica che disciplini questa ipotesi, ma giurisprudenza costante – formatasi anche su altri tipi di procedure di vendita o aperte e competitive come la nostra – ha richiamato anche recentemente (ci sono sentenze del TAR Lazio e del TAR Campania) un principio scolpito in una norma risalente, ma che non è stata mai abrogata e che si considera tuttora vigente, secondo cui l'asta si considera andata deserta se non siano state presentate almeno due offerte, quindi si desume da questa norma – che, lo ripeto, non è mai stata abrogata – che l'aggiudicazione in presenza di una sola offerta non costituisca certamente un obbligo, perché è una facoltà dell'aggiudicante, e comunque nel nostro caso è motivata: non è una mancata aggiudicazione capricciosa, com'è stata definita, né arbitraria, com'è stata definita da qualcuno, ma è motivata dalle considerazioni di carattere economico precedentemente ricordate, ispirate al nostro obiettivo di massimizzare il valore per i creditori.

*PRESIDENTE.* Nel ringraziare i nostri ospiti per la collaborazione, che credo sia stata molto interessante, essendosi anche protratta a lungo, quindi vi ringraziamo, poiché mi pare che più o meno tutti gli argomenti siano stati toccati, nel darci appuntamento alla prossima legislatura, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15.*

